



**GIOVANI**  
**e**  
comunità locali  
*Rivista*

N.3 Anno 2020

**#05**



# **GIOVANI** **e** **comunità locali** *Rivista*

Rivista quadrimestrale *Giovani e comunità locali*

N. 3 Anno 2020

#05

*Giovani e comunità locali* è un progetto editoriale

del **Network Culturale Orizzontegiovani**

Via Foro 27, Tione di Trento - Trento

[www.giovaniecomunitalocali.it](http://www.giovaniecomunitalocali.it) - [redazione@giovaniecomunitalocali.it](mailto:redazione@giovaniecomunitalocali.it)

**Direttore responsabile**

Tiziano Salvaterra

**Comitato scientifico editoriale**

Gabriella Burba, Carlo Buzzi, Giovanni Campagnoli, Francesco Pisanu, Piergiorgio Reggio, Arduino Salatin, Tiziano Salvaterra, Paolo Tomasin, Alberto Zanutto

**Coordinamento redazionale**

Francesco Picello, Stefano Zanoni, Samuele Diquigiovanni

**Impaginazione e grafica**

FABER GRAFICA & WEB di John Faber Cardona Ramirez

**Autorizzazione del tribunale**

Registr. Tribunale di Trento n.7/19 del 20/05/2019.

**ISSN 2704-6125**

# INDICE

6	<b>Programma del seminario nazionale di studi</b> “RESILIENZA E CONTESTO: IL CAMMINO DI GIOVANI E COMUNITÀ LOCALI TRA SPAZI DI AUTONOMIA E VINCOLI STRUTTURALI” 03-04 settembre 2020, Casa Terre Comuni - Vigo Rendena (Trento)
9	<b>ABSTRACT</b>
	<b>RELAZIONI</b>
12	EDUCARSI IN TEMPI DI CRISI: UN’IDEA COMPLESSA E MULTIDIMENSIONALE DI ESSERE UMANO E DI RESILIENZA di Elena Malaguti
26	SVILUPPO SOSTENIBILE E RESILIENZA TRASFORMATIVA. Nostra rielaborazione dell’intervento di Enrico Giovannini.
	<b>SINTESI DELLE SESSIONI TEMATICHE</b>
38	Resilienza e politiche locali
46	Resilienza e apprendimento
52	Resilienza e inserimento nel mondo produttivo

59	<b>SINTESI DEL CAMPUS GIOVANI 2020</b>
69	<b>CONSIDERAZIONI FINALI E SPUNTI PER IL FUTURO.</b> Nostra rielaborazione dell'intervento di Alessandro Rosina
	<b>INTERVENTI ISTITUZIONALI</b>
90	LA POLITICA DEL GOVERNO IN FAVORE DEI GIOVANI Video intervista al vice ministro Onorevole Anna Ascani
96	POLITICHE DI BENESSERE, ATTRATTIVITÀ E COMPETITIVITÀ TERRITORIALE: LO SVILUPPO SOCIALE DI COMUNITÀ Intervento Dirigente Agenzia per la Famiglia la Natalità e le Politiche giovanili, Luciano Malfer

# TERZO SEMINARIO NAZIONALE DI STUDIO

## RESILIENZA E CONTESTO: IL CAMMINO DI GIOVANI E COMUNITÀ LOCALI TRA SPAZI DI AUTONOMIA E VINCOLI STRUTTURALI

**giovedì 03 e venerdì 04 settembre 2020**  
**Vigo Rendena (Trento) – Casa Terre Comuni**

### PROGRAMMA

#### *Mercoledì 2*

20:30 Talk show con i giovani partecipanti del Campus

#### *Giovedì 3*

9:00 **Luciano Malfer** | Intervento inaugurale e saluto per l'**Assessorato alle politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento.**

9:30 **Elena Malaguti** | Educarsi in tempi di crisi: un'idea complessa e multidimensionale di essere umano e di resilienza

10:30 **Enrico Giovannini** | Sviluppo sostenibile e resilienza trasformativa.

12:00 Presentazione dei partecipanti e dibattito aperto | **Rivista Giovani e comunità locali** |

14:30 **Sessioni tematiche parallele.** Mandato: "Analizzare le condizioni e i fattori che favoriscono la resilienza dei giovani negli specifici contesti".

*Gruppo 1: RESILIENZA E APPRENDIMENTO*

*Gruppo 2: RESILIENZA E INSERIMENTO NEL MONDO  
PRODUTTIVO*

*Gruppo 3: RESILIENZA E POLITICHE LOCALI*

*18:00 Apericena dolomitico in contesto naturale: Malga Nambi, Val d'Algone.*

***Venerdì 4***

9:00 **Mario Calabresi** | Altre/storie di resilienza

9:45 **Vice Ministro Anna Ascani** | Videointervista

10:00 Sintesi dei gruppi di lavoro e commento di **Arduino Salatin**

10:45 Presentazione dei **Giovani del Campus**

11:30 **Alessandro Rosina** | Considerazioni finali e spunti per il futuro

I KEYNOTE SPEAKER

**ALESSANDRO ROSINA**, demografo, saggista, editorialista,  
coordinatore del *Rapporto Giovani* dell'Istituto Toniolo

**ELENA MALAGUTI**, docente in pedagogia speciale, tra i principali  
esperti italiani sulla resilienza

**ENRICO GIOVANNINI**, docente, economista, statistico, Portavoce  
dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), già Ministro

**MARIO CALABRESI**, giornalista, blogger e scrittore, già direttore del  
quotidiano La Repubblica





# ABSTRACT

In Italia, data la frequente diseguaglianza nelle condizioni di partenza tra giovane e giovane e la scarsa mobilità sociale, ogni contesto (istituzioni, scuola, imprese, terzo settore, comunità locali, ...) è chiamato a contribuire affinché ciascun individuo possa il più possibile realizzare il proprio percorso di vita, sviluppando propri valori, competenze e passioni, e prendendo parte alla vita della collettività.

I vincoli strutturali imposti dal sistema socio-economico sono importanti. La progettualità e la libertà di movimento dei singoli e delle comunità ne viene limitata. Così come la capacità di immaginarsi diversi da come si è.

La resilienza – intesa in senso ampio come quella capacità di reagire a eventi negativi o circostanze sfavorevoli e di rimettersi in piedi, ripartendo con rinnovato slancio – è un concetto che si è imposto all'attenzione pubblica nell'ultimo decennio, forse uno dei più evocati in questa prima parte di secolo.

Senza dimenticare le evidenti responsabilità del sistema attuale in ordine alla diseguale distribuzione geografica e sociale delle risorse (non solo economiche, ma anzitutto culturali) e delle opportunità, può essere utile riflettere sulle condizioni e sulle azioni che possono favorire lo sviluppo della resilienza – e di conseguenza l'autonomia – dei giovani e delle comunità locali.



# LE RELAZIONI INTRODUTTIVE

# EDUCARSI IN TEMPI DI CRISI: UN'IDEA COMPLESSA E MULTIDIMENSIONALE DI ESSERE UMANO E DI RESILIENZA

di Elena Malaguti



La sfida della pluralità è  
quella di costruire  
l'unità malgrado le differenze.  
La sfida del pluralismo è  
quella di vivere l'armonia  
nelle differenze e a causa di esse.  
(Robert Vachon)

## Introduzione

In questo periodo storico, la parola resilienza è spesso invocata. Per essere più precisi, esistono serie ragioni per nominarla. Al momento attuale è possibile reperire un ricco patrimonio di ricerche e di riflessioni sulla resilienza che permettono, anche in campo educativo, di orientare le pratiche di educatori, insegnanti, genitori, affinché esse possano realmente contribuire a migliorare la qualità dei processi educativi secondo la prospettiva dell'inclusione. A voler osservare con cura ed essere precisi, la parola resilienza è

divenuta così popolare che può essere utile chiarire la struttura di senso che la caratterizza e le potenzialità che può esprimere. Si è passati da un estremo in cui il suo studio riguardava solo pochi professionisti a un altro in cui il costruito è analizzato da molti settori scientifici disciplinari ed è divenuto un termine utilizzato anche in ambito organizzativo, economico, politico, sociale, ambientale. Si parla di resilienza perché mai come in questo periodo si vivono delle rotture, dei momenti di grande fatica, di diseguaglianze che producono crisi e altissimi livelli di vulnerabilità che non riguardano solo categorie predefinite. Nessuno è escluso e tutti, in modo più o meno diretto, sono coinvolti. Per queste ragioni forse sarebbe più opportuno parlare di *resilienze* al plurale perché, a seconda del fenomeno oggetto di studio, delle situazioni, delle culture, delle organizzazioni il processo si manifesta in modi e forme differenti.

## 1. Intorno alla resilienza

Dal 1930 sono reperibili ricerche in cui si descrivono, ad esempio, gli effetti tossici prodotti sui bambini esposti ad agenti nocivi o che venivano lasciati soli in alcune istituzioni, all'interno delle quali veniva suggerito, agli educatori, di non creare legami di attaccamento. Nonostante questi studi scientifici riscontrassero anche elementi di ripresa evolutiva quando, al contrario di quanto indicato, si tentava di creare un *entourage* affettivo, essi nel corso della storia sono rimasti isolati e poco presi in considerazione, preferendo orientarsi solo sugli effetti negativi. Dalla pubblicazione fondante di René Spitz agli studi di Anna Freud è stato possibile rilevare i quattro effetti riconducibili all'abbandono all'interno delle istituzioni: protesta, disperazione, indifferenza, ripresa evolutiva (Spitz, 1946, pp. 313-42). Il pensiero dominante dell'epoca impedì di analizzare il quarto effetto, la ripresa evolutiva, e, dove non vi fossero danni neurobiologici permanenti, la guarigione.

Nonostante il termine “resilienza”, che deriva dal latino *resilientia*, abbia radici lontane – appare, ad esempio, in Inghilterra nel 1626 nel saggio *Sylva sylvarum* del filosofo Francis Bacon, che lo utilizza per descrivere l'atto del rimbalzare, del recuperare o del re-indirizzare che si può applicare a molteplici contesti –, occorre aspettare molti anni prima che assuma una sua dignità anche all'interno delle ricerche scientifiche (Malaguti, 2020). Secondo Cyrulnik, la resilienza non opera secondo schemi lineari, ma in maniera sistemica e dinamica ed è utile pensare, come sosteneva anche

Bowlby (1992, pp. 20-21), in funzione delle interazioni e delle transazioni che intervengono stabilmente tra una personalità in sviluppo permanente e il suo ambiente, con particolare riguardo alle persone che le stanno intorno. Se ci si abitua a ragionare in questo modo, rappresentandoci una psiche in corso di «sviluppo permanente», che continua a incontrare persone che possono modificare o rafforzare la sua evoluzione, si riuscirà a definire la resilienza (Cyrulnik B., Malaguti E., 2005).

Essa non si riferisce ad una caratteristica individuale, o al solo risultato dell'incontro tra una persona e un avvenimento potenzialmente traumatico o un'avversità cronica, che si caratterizza in un adattamento considerato positivo. Il costrutto di resilienza corrisponde ad un *processo complesso* che implica una moltitudine di variabili: l'intreccio fra fattori di rischio e di protezione e l'interazione di molteplici sistemi complessi che permettono, a una persona o a un sistema, di riorganizzarsi con il minor numero di danni possibili. I sistemi complessi si compongono di un gran numero di elementi interconnessi tramite interazioni *non lineari* e sono sottoposti a influenze esterne che si esercitano a diversi livelli.

Secondo Ionescu (2011, 2017) numerosi fattori interagiscono: a livello cellulare, si considera la resilienza cellulare/neuronale; a livello del funzionamento psicologico intervengono i meccanismi di difesa, le strategie di *coping* (far fronte), le emozioni positive/negative; a livello sociale giocano un ruolo le interazioni con gli altri e il sostegno sociale; a livello culturale, possono essere menzionati i valori, i rituali per affrontare il dolore, le pratiche religiose. A livello educativo l'organizzazione del sistema educativo, i progetti e i programmi di sostegno scolastico e i percorsi di promozione di progetti di vita sostenibili.

Le variabili che entrano in gioco nel processo di resilienza, possono essere classificate in fattori di rischio e fattori di protezione. Queste due categorie si suddividono, a loro volta, in fattori individuali, famigliari e ambientali. Appartengono a molteplici sistemi complessi in interazione tra loro e che costituiscono un *continuum*. A una delle estremità di questo *continuum* Ionescu (2017) indica la resilienza cellulare. Concetto, questo, indicato da Manji, Moore, Rajkowska e Chen (2000) i quali hanno proposto uno schema di interazioni tra i sistemi che intervengono nel processo di resilienza cellulare, che può essere indebolita da fattori che perturbano la neuroplasticità (in particolare la neurogenesi) e protetta da una serie di proteine ce-

rebrali, tra le quali occupa un posto importante il fattore neurotrofico derivato dal cervello («*Brain Derived Neurotrophic Factor*» ou BDNF). All'altro estremo del *continuum*, dei sistemi coinvolti nel processo di resilienza, si situano la comunità in cui vive la persona, la cultura e la società di appartenenza. Questo processo può essere compreso solo in una prospettiva ecosistemica. Per tutta la durata della vita la resilienza può *essere costruita* e può *essere smontata*.

Buona parte degli elementi che intervengono nel processo di costruzione della resilienza si costruiscono durante l'ontogenesi. In questo modo i fattori di protezione individuali appaiono e si rinforzano col passare del tempo, durante lo sviluppo, nell'interazione con l'ambiente. Naturalmente questo non esclude il ruolo giocato dall'ereditarietà. I fattori di protezione ambientale (come, ad esempio, una rete di sostegno) devono essere disponibili. L'emergere dei fattori di protezione e del processo di resilienza non garantisce la stabilizzazione di quest'ultimo. Una persona che abbia mostrato un processo di resilienza efficace in un periodo della sua vita, può presentare disturbi psicologici se si imbatte in una serie di avvenimenti negativi che esauriscono le sue risorse. Nessuno è al riparo dalla fragilità poiché è una dimensione connaturata e costitutiva a tutti gli esseri umani. Parlare di essa come se fosse una categoria, un oggetto di studio riservato solo a esperti, rischia di delegare le responsabilità sottese ai processi educativi solo a specifiche categorie professionali, perdendo di vista le relazioni fra i sistemi. Inoltre si corre il rischio di sottovalutare le ferite e i sentimenti, spesso sommersi, di coloro che sperimentano o hanno sperimentato rotture e serie discontinuità nella loro crescita. Infine di abbassare la qualità dei processi di inclusione, da un punto di vista educativo e culturale, di generare forti tensioni sociali, che si ripercuoteranno sull'intero sistema educativo e scolastico e sulle future generazioni. Partendo dal presupposto che la resilienza, secondo un approccio ecologico e sociale, si determina nell'interconnessione dei sistemi, si desume in modo semplice quanto l'educazione e la qualità dei sistemi educativi possa incidere sulla crescita e la formazione dei bambini e dei ragazzi e quanto questa sia fondamentale quale occasione per aprire spazi e proporre narrazioni identitarie plurime. A tal fine è importante che lo scenario, all'interno del quale si opera, sia condiviso, co-costruito e faciliti la coevoluzione. Un modello organizzativo fondato sulla relazione, da cui far discendere la metodologia e gli strumenti e non il contrario, può facilitare il raggiungimento degli obiettivi desiderati e della

promozione della resilienza. La rottura, la discontinuità e la fragilità non è rappresentata solo dal bambino e dalla sua famiglia, può essere presente all'interno dei sistemi educativi e delle figure che all'interno vi operano. Da questo punto di vista la costruzione della resilienza si delinea tenendo presente il ruolo che i contesti e gli adulti giocano, rispetto ai processi di apprendimento/insegnamento ed educativi/formativi, nei confronti degli alunni e delle loro famiglie, in termini di analisi dei fattori di protezione o di rischio connaturati nell'organizzazione e nel profilo professionale (caratteristiche e competenze) dell'insegnante e dell'educatore.

Il riconoscere la dimensione della fragilità, quale componente costitutiva della natura umana, comporta la possibilità di aprirsi anche all'idea di una umanità che si evolve e si trasforma, anche attraverso la dimensione del rispetto delle identità plurime e originali, e nella ricerca delle convergenze, per raggiungere una buona qualità di vita per tutti e per ciascuno, all'interno di una cornice di riferimento di solidarietà, sostenibilità sociale e ambientale. Educarsi in tempi di crisi comporta un processo di conoscenza che riconosca la necessità di considerare le esperienze delle persone in una dimensione più ampia.

## 2. Intorno alle disabilità: un'idea complessa di essere umano

L'umanità, costituita da persone molto differenti fra di loro, si è dotata di codici, rituali, sequenze, abitudini che si intrecciano e si *meticciano*, si trasformano e mutano. Utilizza anche un linguaggio costituito da suoni e da parole che sono polisemiche, ovvero che hanno più di un significato secondo la loro collocazione e il modo con il quale vengono usati. Esse hanno una pluralità di significati, così come le identità umane; hanno una pluralità di sfaccettature dell'identità e assumono differenti significati secondo la posizione e l'interpretazione che viene loro attribuita.

I suoni e le parole come le identità, necessitano di riconoscimento, detto anche agnizione – dal latino *agnitio*, che è un *topos* delle opere narrative o drammatiche. Consiste nell'improvviso e inaspettato riconoscimento dell'identità di un personaggio, che determina una svolta decisiva nella vicenda. Nelle arti il riconoscimento è fondamentale nel percorso di scoperta delle identità. Ci sono diverse forme di riconoscimento. Se ne indicano due.



Il primo collegato alla *ricomposizione*, ad esempio di un oggetto che si è spezzato. Esso richiede competenze, sia nell'osservare e analizzare il modo in cui si è rotto, sia nell'utilizzo di differenti possibilità per la sua ricomposizione. Il secondo riferito al passaggio dallo stato dell'ignoranza a quello della conoscenza, come ad esempio delle disabilità e delle differenti modalità con cui si manifestano. Esse sono composte da molti volti, luoghi, storie e situazioni che descrivono come il costrutto di disabilità oggi si riferisca ad un universo eterogeneo che non coincide solo con la presenza di una limitazione, di un funzionamento atipico, da indagare con una misura di precisione per definirne i confini, gli interventi educativi e didattici specifici, abilitativi, o riabilitativi o rieducativi peculiari. Riflettere intorno alle disabilità e vulnerabilità umane comporta inoltre, secondo l'ottica co-evolutiva della pedagogia speciale, la comprensione del punto di vista delle persone con disabilità, dei familiari, dei movimenti o associazioni; ed anche la conoscenza dei profondi mutamenti internazionali sul piano dei diritti, della salute, dell'educazione e dei processi di inclusione sociale e culturale. La conoscenza permette anche il riposizionamento e il cammino verso l'innovazione delle organizzazioni e delle loro pratiche.

Colui che nasce, ad esempio, con una disabilità o con un disturbo del neurosviluppo deve imparare a muoversi in un mondo che la sua condizione ha reso, a volte, più difficile che per gli altri. In alcuni casi si aggiungono le difficoltà delle famiglie anche collegate alla mancanza di risposte, di contesti e organizzazioni pianificate e stabili per la presa in carico, capaci di rispondere con competenza all'avvio e alla promozione di Progetti di vita, secondo un approccio alla Qualità di Vita (QdV). Anche coloro che acquisiscono una disabilità a causa di un incidente o di una malattia degenerativa, o subiscono shock improvvisi, vivono una condizione di vulnerabilità più o meno permanente che può comportare difficoltà di adattamento. Le difficoltà sono connaturate alla crescita e in molti casi permettono di elicitar risorse creative per affrontare i passaggi naturali legati all'esperienze di vita. Quando queste difficoltà non sono connaturate, ma derivano dall'ignoranza, da pregiudizi, da carenza di metodologie, risorse e strumenti idonei, divengono un fattore che può minare alla base non solo i diritti, le pari opportunità ma anche i processi evolutivi e di apprendimento.

Il modo in cui la persona, la famiglia e il gruppo umano si riorganizzeranno

intorno all'evento, le prospettive evolutive e la qualità di vita futura, non possono essere definiti a priori. Quando il silenzio irrompe nella vita non possiamo fare altro che rispettarlo. Esso potrebbe essere legato alla consapevolezza di una rottura, causata da una condizione che mina le attese sul futuro o l'organizzazione della personale quotidianità. Il silenzio penetra i corpi e le menti e rischia di paralizzare la crescita, di bloccare le evoluzioni e la riorganizzazione della vita di fronte alla condizione presente. Come ad esempio un terremoto che accade all'improvviso e che irrompe in modo inaspettato, o come quando un genitore o una coppia riceve la comunicazione di una diagnosi di disabilità inaspettata o come una pandemia. Occorre molto tempo prima di accorgersi che anche nel silenzio si può incontrare il suono, anche solo quello del dolore, della paura, del disorientamento, della fuga e dell'evitamento, della rivalse, o al contrario della protezione e della vicinanza, della speranza, del coraggio, della fiducia e della riorganizzazione. Non si tratta solo di accogliere l'evento ma anche le conseguenze, gli esiti che tale condizione comporta e di trovare modi, forme e maniere per ricucire i fili del passato e del presente e per continuare il cammino. Può dunque capitare che competenze intuitive e relazionali subiscano un arresto e non si riesca a percepire la qualità dei comportamenti altrui e la "*danza degli affetti vitali*" – per utilizzare l'espressione di Stern (Stern D. 2010, pp. 88-102) – che spontaneamente avviene fra adulti e bambini, non sia più così intuitiva, musicale. Tale constatazione provoca disorientamento, come quando ad esempio un genitore si accorge che la bambina non risponde ai primi e spontanei suoni e gesti comunicativi. La relazione si interrompe e prevale il bisogno di cure, di interventi, di azioni capaci di aggiustare, di far ritornare ad una forma possibile. In alcune circostanze, non sarà possibile e quella forma non ci sarà più; solo il tempo e il trascorrere delle esperienze potranno accompagnare verso la comprensione di come la traiettoria esistenziale si potrà sviluppare.

Il contributo delle neuroscienze contemporanee che mirano, in termini semplificati, alla comprensione dei processi di apprendimento e dei sistemi di funzionamento cerebrali e a scoprire quali sono i meccanismi che permettono di entrare in comunicazione con i nostri simili, di trasmettere loro i nostri desideri, le nostre credenze, le nostre intenzioni e, contemporaneamente, comprendere ciò che gli altri fanno e perché lo fanno (Gallese, 2012), permettono oggi di sostanziare l'idea complessa di essere umano. Esso non va considerato come *solo fisico – un corpo* - o solo come *ente mentale*

e nemmeno come la somma meccanica delle due dimensioni. La crescita degli esseri umani è da considerarsi in termini di processo: non si tratta di un'entità solida, compatta, chiusa ma che si evolve attraverso una dialettica di *essere e di non essere*, di *presenza e di assenza*, di *consistenza* e di *vacuità*. L'essere umano da un punto di vista neurobiologico è connesso con un certo contesto socio-culturale, con una genealogia storica, con una determinata realtà. Nell'essere umano lo sviluppo viene innescato da componenti biologiche innate (di origine genetica), ma può essere portato a compimento solo attraverso un lungo processo di apprendimento che necessita, per attuarsi, di un contesto sociale-relazionale (Galanti M.A., Sales B, 2017).

Da questo punto di vista, ciascun essere umano, anche coloro con profili di apprendimento o sviluppi originali, sono soggetti intenzionali protesi alla ricerca di completamento in rapporto ad esempio alle proprie lacune di partenza o tesi a trasformare o superare in modo positivo gli ostacoli che la vita pone dinnanzi. Il ruolo dei contesti, di coloro che li abitano e di coloro che svolgono professioni di aiuto diviene quello di offrire una serie di punti di riferimento: culturali, affettivi, relazionali, sociali, cognitivi, metodologici, operativi.

In questo flusso di comunicazioni implicite ed esplicite, il linguaggio è indispensabile perché estrapola segmenti di realtà, naturale e sociale, in modo da renderla comunicabile fra individui diversi. I nostri sensi e l'apparato percettivo ritagliano segmenti ben precisi del mondo esterno ponendo le condizioni per comunicare con esso.

In campo educativo, le relazioni che si instaurano e i mediatori (persone, dispositivi didattici, ausili) che vengono utilizzati, corrispondono ai segnali che i giovani o gli allievi ricevono. Essi, se orientati e finalizzati, possono stimolare l'apparato percettivo e sostenere lo sviluppo delle identità (le soggettività, il rapporto "io e me", per utilizzare una metafora efficace) e le relazioni fra simili (intersoggettività), che sono inserite nei sistemi culturali e sociali che i contesti predispongono. Si prospetta, dunque, un ruolo attivo ed innovativo, anche per le scienze dell'educazione in relazione alle neuroscienze cognitive contemporanee. Queste ultime si pongono, infatti, l'obiettivo di comprendere la natura dei processi neurali che regolano le relazioni interpersonali. Ulteriori spunti si possono desumere dalle recenti scoperte condotte nel settore delle neuroscienze anche in chiave fenomenologica. Come sostiene Boncinelli, «L'uomo è prima di tutto un corpo esteso

di dimensioni non trascurabili e, secondariamente, un animale la cui vita e il cui periodo di sviluppo si protraggono per un tempo consistente. Si tratta però di un animale molto particolare, poiché possiede una corteccia cerebrale molto sviluppata che completa la sua maturazione alla luce del sole, fuori dal grembo materno, ed è capace di comunicare con i suoi simili, utilizzando un linguaggio articolato al quale corrisponde un pensiero e un complesso narrabile di stati interni» (Boncinelli, 2002, p. 75). L'autore, nel saggio dal titolo *Io sono tu sei* sostiene che partendo da basi biologiche, l'uomo ha messo in moto un processo evolutivo che lo ha portato all'edificazione di un mondo di convenzioni e di conoscenze che costituiscono l'essenza della nostra civiltà. Questo inusuale processo evolutivo viene da lui definito "evoluzione culturale", e si basa essenzialmente sulla comunicazione, ovvero sulla trasmissione di informazioni fra individui che possono essere molto vicini o anche lontani, nello spazio e nel tempo. Tutto quello che gli individui hanno accumulato nella loro vita non va perduto. Vi sono aspetti che vengono trasmessi alle generazioni successive e ognuno nasce, cresce e si sviluppa, immerso in una società, composta da molti uomini e donne, che agiscono, interagiscono e comunicano.

### 3. Educarsi in tempi di crisi

Tutte le crisi hanno dunque i loro tempi. Ma non è il tempo che aiuta a superarle, diceva Ricamier. È il nostro io che lavora nel tempo. Che cosa succede allora dopo? Dopo questa prima sensazione di rottura di una continuità precedente che caratterizza le crisi e ci fa chiedere: «Che cosa mi è successo? Io non mi riconosco più. Sono io o non sono io? E se non sono più io, chi sono in questo momento? Che cosa mi succederà? Dove sto andando? Che fine farò?». Il non riconoscersi più, il sentire che c'è stata una rottura nella nostra sensazione di continuità, che è una delle condizioni fondamentali per il benessere psichico di ognuno di noi, è dunque un primo segnale dell'insorgere di una crisi. E dopo?

Dopo cominciamo a sperimentare tutta una serie di sensazioni ed emozioni estremamente faticose. Si tratta, forse, di accompagnare ed essere accompagnati verso forme differenti e possibili, per riannodare i fili di una trama narrativa che l'evento e le sue conseguenze impongono di rivisitare e di risignificare. Le conoscenze scientifiche, gli esiti di ricerche basate sulle evidenze e le esperienze di vita permettono dunque di affermare che, se da un

lato è necessario osservare la naturale e personale riorganizzazione lasciando tempi e spazi per accogliere ed accettare l'evento e le sue conseguenze, dall'altro una buona qualità di vita, l'acquisizione di competenze emotive, relazionali e cognitive dipenderanno anche da quello che sarà fornito: in termini di vicinanza, di comprensione, di risorse umane e materiali organizzate e pianificate, che la persona, il suo nucleo di riferimento e il contesto culturale di appartenenza faranno propri.

Significa rovesciare i termini rispetto ai contesti: non più come contenitori che difendono la normalità dalle intrusioni delle anomalie, ma quali luoghi per costruire nuove reti (o verificare quelle esistenti) per capirne i vincoli e comprendere quanto possa essere costruttivo ricercare forme di comunicazione e dialogo. Da questo punto di vista non si tratta di operare per adeguare la differenza a un contesto ma di una co-costruzione comune e dialogica, che favorisce l'incontro imparando ad accettare e rispettare le differenze, i diritti e i doveri, le uguaglianze, pur nella ricerca di azioni mirate, particolari, specifiche.

Chi assume compiti educativi, come un insegnante, un genitore, un'educatrice o un educatore, sa per esperienza che l'incontro con la condizione di disabilità o di vulnerabilità umana corrisponde anche al prendere atto della presenza di un limite, di una mancanza, di elementi connaturati anche dall'irreversibilità. Tale condizione solitamente comporta l'incapacità o maggiori difficoltà rispetto a possibili processi di adattamento al contesto naturale di riferimento. Esso solitamente è pensato, agito, organizzato per rispondere a coloro che in modo naturale, pur attraversando crisi o difficoltà temporanee caratteristiche dei processi evolutivi, non presentano funzionamenti atipici. L'educazione inclusiva sposta l'asse da una prospettiva che riguarda il singolo bambino e il suo limite a una che contempla una visione globale e anche la sua piena partecipazione nei contesti di vita reale. Un bambino cieco, ad esempio, se non in circostanze del tutto straordinarie, non potrà guidare un'automobile, così come una lesione neuromotoria potrebbe impedire la completa mobilità senza l'introduzione di ausili specifici. Riconoscere la fragilità umana, di uomini e donne, quale dimensione costitutiva dell'Essere Persona permette di avvicinarsi ad un approccio complesso anche del costruito di resilienza.

A tal fine, occorre pensare e praticare un'educazione che non è prendere lezioni, ma accompagnarsi ed essere accompagnati all'interno di cornici di senso caratterizzate anche da elementi di ironia, di umorismo, di speranza, di intelligenza, in cui il senso del limite, della finitudine degli esseri umani, diviene un'occasione per assumere delle responsabilità e delle decisioni. Probabilmente è un'illusione pensare che singolarmente si viene esclusi, omettendo di collegare l'esclusione di un gruppo, riducendo le analisi solo a livello di percorsi individuali e quindi colpevolizzando il singolo che deve ottenere favori per risalire, per riemergere. Il progetto in questo modo diventa solitario. È una solitudine che viene mascherata dalla possibilità di salvarsi da soli e di vivere il benessere personale come estorsione dal benessere collettivo, come competitività da giocare rispetto agli altri, da difendere e che quindi ha bisogno di essere armata. In questo modo l'altro è percepito come concorrente da escludere, da annientare. Possono nascere in questo clima alcuni elementi che rendono molto difficile l'educazione alla resilienza come ad esempio i razzismi e gli integralismi.

Questo tempo invita a interrogarsi sulla natura delle relazioni e delle azioni da compiere. L'emergenza sanitaria ha mostrato come gli esseri umani siano cellule interdipendenti di un unico organismo: un corpo che si nutre di interconnessioni, che si lega e si divincola, i cui comportamenti influenzano quelli locali e globali. Si tratta di leggere la realtà non solo da un punto di vista sanitario ma anche ambientale, culturale, educativo, spirituale e sociale. Occorre impegnarsi per imparare a riflettere in termini di ecologia sociale e umana in modo integrale, dove la preoccupazione per la natura, l'equità verso i poveri, i più deboli, le persone con disabilità, l'impegno nella società, lo sviluppo di tecnologie della conoscenza ma anche le relazioni umane, la gioia e la pace interiore, risultino inseparabili. Da un punto di vista pedagogico è fondamentale creare occasioni per aprire degli spazi e creare relazioni che aiutino a trovare orizzonti di senso e di significato anche comuni. Sono, infatti, le esperienze significative che vengono offerte ai bambini e ai giovani che li possono aiutare non solo a riprendersi e a non ripiegarsi nel ruolo di vittima, ma a progettare il futuro e a risignificarlo con serietà, ritrovando nelle dimensioni dello studio, del lavoro del gioco, della creatività, dell'immaginazione, del sogno, il desiderio, la motivazione e l'interesse ad impegnarsi verso un cambiamento personale e comune.

## Bibliografia

- Boncinelli E. (2002), *Io sono, tu sei. L'identità e la differenza negli uomini e in natura*, Mondadori, Milano.
- Cyrulnik B. (2009), *Autobiografia di uno spaventapasseri. Strategie per superare le esperienze traumatiche*, Milano, Raffaello Cortina.
- Cyrulnik B., Malaguti E. (2005), *Costruire la resilienza*, Trento, Erickson.
- Cyrulnik B., Putrois J.P. (2007), *École et Résilience*, Paris, Odile Jacob.
- Cyrulnik B. (2008), *Children in war and their resilience*, (pp. 23- 36), in Parens H.P., Blum S., *The unbroken soul: Tragedy, trauma, and resilience*, Lanham, MD, Jason Aronson.
- Gallese v. (2012), *Neuroscienze e fenomenologia*, <[http://www.unipr.it/arpa/mirror/pubs/pdf/Gallese/Neuroscienze\\_e\\_fenomenologia\\_finale.pdf](http://www.unipr.it/arpa/mirror/pubs/pdf/Gallese/Neuroscienze_e_fenomenologia_finale.pdf)> (consultato il 5 luglio 2020).
- Kozleski E B., Artiles A. J., Waitoller F (2014), *Translating inclusive education: Equity concerns*, in Lani Florian (edited by), *The Handbook of Special Education*, New York, Sage Publicationspp. 231-249.
- Ionescu S. (24 mars 2017), *Où va la résilience?*, Conférence de clôture donnée au Symposium international « Résiliences : comment reprendre vie? », Salon de Provence, (pp. 23-28).
- Malaguti E. (2020) *Educarsi in tempi di crisi. Resilienza, pedagogia Speciale, processi inclusivi e intersezioni*, Aras edizioni
- Manji H.K., Moore G.J., Rajkowska G., Chen G. (2000), *Neuroplasticity and cellular resilience in mood disorders*, *Molecular psychiatry*, 5(6), (pp. 578-593).
- Marcoli A.(2010), *Passaggi di vita. Le crisi che spingono a crescere*, Milano, Mondadori, 2004.
- Daniel Stern, *The issue of vitality*, «Nordic Journal of Music Therapy», 19, 2, pp. 88-102.
- Spitz r. a. (1946), *Anaclitic Depression*, in “Psychoanalytic Study of the Child”, 2, pp. 313-42.
- Sales B (2017), *Sviluppo, diagnosi e reti di cura*, in Maria Antonella Galanti, Bruno Sales, *Disturbi del neurosviluppo e reti di cura. Prospettive neuropsichiatriche e pedagogiche in dialogo*, Pisa, ETS, p. 38.

## Profilo di Elena Malaguti

Elena Malaguti PhD, è pedagoga, psicologa e psicoterapeuta. E' professoressa associata in Didattica e Pedagogia Speciale al Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna dove insegna nell'area della Pedagogia Speciale, dell'Inclusione Educativa e Inclusione Sociale, della Disabilità Intellettiva e disturbi del neurosviluppo. I suoi studi focalizzano l'attenzione sulla resilienza secondo un approccio ecologico sociale ed umano, sull'inclusione educative per la prima infanzia, sull' Universal Design for Learning (UDL), sul Progetto di Vita e i diritti umani delle persone con disabilità, delle loro famiglie e dei gruppi che vivono condizioni di marginalità sociale anche secondo il modello della qualità di vita (QdV). Ha svolto numerose conferenze in ambito nazionale ed internazionale.

Visiting Professor presso l'Université du Québec à Trois-Rivières in occasione del III Congresso Mondiale sulla Resilienza tenutosi presso l'Università del Quebec a Trois Rivières. Visiting professor presso The Institute for the Study and the Treatment of Trauma, Università di Bucharest. Visiting professor e partecipazione alle attività del gruppo di ricerca del "Children & Technology Lab (Chat Lab) School of Psychology University of Sussex Brighton. Visiting professor as Guest Speaker for the International Research Week conference Lyon Catholic University (UCLY Université Catholique de Lyon). Membro del consiglio scientifico di Resilio (International Association for the Promotion and Dissemination of Research on Resilience), del Ce.D.E.I (Centro Studi e Ricerche sulla Disabilità, l'Educazione, Inclusione); membro del Centro Studi sul Genere e l'Educazione (CSGE) del Dipartimento di Scienze dell'Educazione. E' direttrice della collana Paideia e Alterità Sguardi interdisciplinari su contesti complessi e professioni educative di Aras Edizioni. Ha all'attivo numerose pubblicazioni e articoli internazionali. Ha organizzato e diretto a Bologna un Master rivolto ad insegnanti, educatori, genitori di bambini e giovani con autismo con altissima professionalità riuscendo a creare una rete di professionisti motivati e competenti a gestire situazioni davvero molto particolari, restituendo a tutta la cittadinanza, gli esiti del lavoro svolto. Ha promosso il concerto dell'Orchestra Invisibile, dando voce a giovani e adulti con autismo a basso funzionamento permettendo non solo ai ragazzi di esprimere i loro talenti ma ai cittadini di conoscere da vicino la condizione complessa di chi è autistico e delle loro famiglie. È attualmente direttrice del Corso



di Alta Formazione dal titolo Politiche educative inclusive, sostegno alla genitorialità e didattica dell'infanzia.

Vincitrice del Premio Tina Anselmi Città di Bologna – IV edizione - promosso da UDI (Unione Donne Italia) e CIF (Centro Italiano Femminile) per l'impegno svolto nel settore dell'educazione inclusiva e inclusione sociale; un appuntamento significativo per le associazioni CIF– Centro italiano femminile e UDI – Unione Donne in Italia di Bologna.

Si segnala l'ultimo volume, edito nel 2020, *“Educarsi in tempi di crisi. Resilienza, pedagogia speciale, processi inclusivi, intersezioni,”* Aras Edizioni.

*elena.malaguti@unibo.it*

# SVILUPPO SOSTENIBILE E RESILIENZA TRASFORMATIVA

Nostra rielaborazione dell'intervento di Enrico Giovannini.



Che dire della situazione in cui ci troviamo? La crisi da Covid 19 ha reso evidente quello che già sapevamo, cioè il fatto che noi non ci trovavamo su un sentiero di sostenibilità ambientale ma anche economica e sociale. In tutti i Paesi la crisi ha aumentato le disuguaglianze e tantissime persone hanno capito che effettivamente esistono forti connessioni tra la qualità dell'ambiente, la sostenibilità economica e quella sociale, che sono tre delle dimensioni fondamentali dell'Agenda 2030 per

lo sviluppo sostenibile, firmata da tutti i Paesi del mondo nel settembre del 2015 e attuata più o meno seriamente nelle varie parti del pianeta.

L'Italia non è su un sentiero di sviluppo sostenibile, i rapporti che [ASviS](https://asvis.it/)<sup>1</sup>, Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile, fondata su proposta del prof. Giovannini tra il 2015 e l'inizio del 2016 (costituita ufficialmente il 3 febbraio 2016), dimostrano che l'Italia, prima del Covid, non era su un sentiero di sviluppo sostenibile presentando situazioni economiche e sociali ancora peggiori rispetto a quelle di vari di anni fa, pur con miglioramenti in alcuni campi, per es. la salute, l'innovazione, la parità di genere, ma il ritmo di crescita, di sviluppo, del nostro Paese non era minimamente in linea con gli ambiziosi, ma necessari obiettivi dell'Agenda 2030. I 17 obiettivi dell'Agenda disegnano un quadro integrato del benessere non solo umano ma anche del pianeta e toccano temi sociali che vanno dalla lotta alla povertà alla lotta alle disuguaglianze, dalla salute per tutti all'educazione di qualità; poi ci sono i temi economici, l'energia, l'occupazione, il reddito, il ruolo delle imprese, l'innovazione, le infrastrutture; inoltre ci sono i goal

<sup>1</sup> <https://asvis.it/>

di carattere ambientale, la lotta al cambiamento climatico, la qualità degli ecosistemi terrestri e marini; infine, il quarto pilastro dell'Agenda 2030, un po' messo in ombra per tanti anni, il pilastro istituzionale, cioè la qualità delle istituzioni, la cooperazione, la partnership, elementi fondamentali per conseguire gli altri obiettivi. Questa quarta dimensione delle istituzioni per un certo periodo è stata messa da parte, ma invece diventa centrale nell'attuazione dell'Agenda, perché non è un'Agenda rivolta solo ai governi, ma anche alle imprese, alla società civile, ai cittadini, che devono attivarsi per il conseguimento degli obiettivi: il cambiamento culturale che richiede l'Agenda impone anche una partnership diversa rispetto al passato. Si tratta naturalmente di una grande sfida sia a livello internazionale, con i colpi dati al multilateralismo da alcuni Paesi, da alcune grandi potenze, ad es. gli USA, ma riguarda anche le aree geopolitiche, come la UE, e poi riguarda ogni singolo Paese, i territori, proprio perché la collaborazione tra soggetti diversi va impostata secondo un modello concettuale nuovo e alternativo, un modello olistico.

Molti sono i soggetti con cui l'ASviS collabora (attualmente 292 aderenti delle principali organizzazioni della società civile italiana), tra cui la "Rete delle università per lo sviluppo sostenibile"<sup>2</sup> (RUS), istituita dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane. La diffusione del corso e-learning "L'Agenda 2030 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile"<sup>3</sup>, realizzato dall'ASviS e aggiornato nei contenuti a gennaio, è in costante aumento, al di là degli oltre 11.000 utenti attivi sulla piattaforma ASviS. Oltre a molti altri soggetti (Camera dei Deputati, alcune Regioni, organizzazioni aderenti all'ASviS), 26 atenei della Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile lo utilizzano come "lezione zero" per tutti gli studenti e per il personale docente e non docente. Insomma un modo per valorizzare questi nuovi concetti, per rafforzare l'impegno di tutti nella direzione appunto dell'Agenda 2030.

Se si va al nocciolo della questione, e cioè al principio fondamentale dello sviluppo sostenibile, ci si rende conto che questo consente alla generazione attuale di soddisfare i propri bisogni consentendo alle generazioni successive di fare altrettanto. È quindi un concetto di giustizia tra le generazioni, un concetto che è stato violato per tanto tempo e che addirittura non è

<sup>2</sup> <https://reterus.it/>

<sup>3</sup> <https://asvis.it/corso-e-learning-l-agenda-2030-e-gli-obiettivi-di-sviluppo-sostenibile>

neanche nelle Carte Costituzionali, perché le Costituzioni moderne scritte dopo il secondo dopoguerra hanno incorporato il concetto di giustizia all'interno dell'attuale generazione, ma non tra generazioni. E, dietro questa mancanza, c'è una ragione importante, perché si ipotizzava che la crescita economica avrebbe per definizione migliorato nel tempo la condizione di tutti e che quindi le generazioni più giovani sarebbero state automaticamente meglio delle generazioni anziane.

Tale elemento ha distolto in modo profondo la politica, le leggi, la cultura, motivo per cui tipicamente sono stati sviluppati soprattutto in Paesi come l'Italia, ma non solo, sistemi di welfare che appunto proteggono gli adulti, gli anziani, non i giovani. E di fronte alla drammaticità della crisi che stiamo vivendo si vede chiaramente il danno che tutto questo comporta e determina. Si tratta di un danno che non si ripara facilmente e può essere considerato il motivo ispiratore alla base del movimento dei cosiddetti Fridays for future<sup>4</sup>, che ha mobilitato milioni di giovani, giustamente arrabbiati perché le generazioni precedenti si sono appropriate di risorse che invece spettavano alle generazioni più giovani e alle future generazioni. Ecco come tutto si lega in una visione del mondo, dell'economia, della società, profondamente diversa rispetto al passato. E proprio perché è diversa rispetto al passato, è così dura, così ostica da assumere: non a caso, come tutte le indagini demoscopiche dimostrano, la necessità di un cambiamento di rotta è sentita soprattutto da giovani e donne, meno da adulti uomini, che, tra l'altro, sono quelli che invece detengono posizioni di potere. E questo è un problema serio evidentemente nei confronti dell'esigenza di cambiare gli atteggiamenti delle imprese, della cultura, ma soprattutto della politica perché gli advisor dei politici sono stati formati con paradigmi profondamente diversi da quelli della sostenibilità. Non a caso nel 1972 gli scienziati riuniti nel Club di Roma<sup>5</sup> avevano avvisato sul fatto che intorno al 2030 la situazione sarebbe potuta diventare totalmente drammatica con un rischio di collasso del sistema socio-economico globale, con un ritorno dagli 8 miliardi di persone previste al 2030 a circa 6 miliardi alla fine del secolo. Quell'approccio, quelle simulazioni, quelle previsioni furono sbeffeggiate dalle leadership dell'epoca, dagli economisti ma anche dai politici. No, risposero, voi non considerate il ruolo dell'innovazione, voi non considerate

<sup>4</sup> <https://fridaysforfutureitalia.it/>

<sup>5</sup> <https://asvis.it/notizie/929-538/limits-revisited-un-esame-del-dibattito-sui-limiti-della-crescita>

il fatto che i mercati si aggiusteranno, che appunto l'innovazione ci consentirà di introdurre cambiamenti che eviteranno il collasso. Purtroppo, guardando i dati degli ultimi 40 anni, si vede che, nonostante lo straordinario cambiamento che è intervenuto dal 1972 ad oggi, il mondo è esattamente sulle traiettorie disegnate da quelle simulazioni. E questo è estremamente preoccupante perché consente di connettere i puntini, cioè di capire che appunto i disastri ecologici, come la perdita di biodiversità oppure la crisi climatica, interagiscono tra di loro e determinano effetti non lineari, mettendo in crisi tutta la modellistica, per es. quella economica sulle previsioni e così via, che è basata invece su modelli lineari. Se il Club di Roma riuscì all'epoca a simulare quegli effetti, quelle potenziali traiettorie future, era perché utilizzava modelli basati sulla teoria dei sistemi. Teoria dei sistemi che naturalmente ha le sue complessità, ma consente di connettere pezzi diversi del sistema socio-economico. Da allora invece abbiamo visto nel mainstream un'accelerazione straordinaria della iper-specializzazione settoriale<sup>6</sup>. E quindi questo approccio sistemico è stato utilizzato ancora meno che nel passato benché oggi disponiamo di risorse di calcolo e di nuove tecnologie per far girare modelli molto più complessi.

Tra l'altro, negli ultimi 40 anni il modello neoliberista di economia, affermatosi con Margaret Thatcher in Inghilterra e Ronald Reagan negli USA nei primi anni '80, ha ulteriormente accentuato la deviazione verso modelli puramente matematici e basati su ipotesi irrealistiche quali, com'è ben noto agli studenti di economia, l'agente rappresentativo che sta alla base dei modelli micro-economici che si studiano all'università, mettendo da parte invece il ruolo delle classi, il ruolo della società, che invece è fondamentale, come si vede anche nel momento di crisi che stiamo affrontando.

Allora, se tutto questo è il background, cosa ci troviamo a dover fare in questa fase e quali sono le prospettive future? Il nostro Paese, va ribadito, non è su un sentiero di sviluppo sostenibile, è un Paese che ha tantissimi problemi strutturali e ha dimostrato negli ultimi 20 anni scarse capacità di imprimere cambiamenti alla velocità e con la magnitudine, la dimensione necessaria per effettuare dei cambiamenti sistemici. Da questo punto di vista siamo dunque in una situazione peggiore di altri Paesi che hanno invece dimostrato queste capacità di cambiamento. Dall'altro lato abbiamo una grandissima opportunità che si chiama UE, non solo perché nel Trattato

<sup>6</sup> <https://www.greenreport.it/leditoriale/leconomia-della-ciambella-rendere-operativa-la-sostenibilita/>

istitutivo dell'Unione le parole dello sviluppo sostenibile sono contenute, sono esplicitate, con sostanzialmente tutti i 17 goal dell'Agenda 2030, ma perché, con la reazione che è stata immaginata alla crisi da coronavirus, le parole chiave della sostenibilità sono diventate centrali nelle politiche e anche nell'assegnazione dei fondi che adesso diversi Paesi devono proporre per l'utilizzo, proprio nell'ottica in particolare della transizione ecologica, della digitalizzazione, della resilienza socio-economica, parole sulle quali il prof. Giovannini ha personalmente lavorato molto in questi anni in veste di consulente della Commissione Europea, con rapporti finalizzati a incentivare le azioni della UE nella direzione dell'Agenda 2030. Nel libro *l'Utopia sostenibile*, scritto nel 2018 per Laterza, nella parte dedicata all'Europa si auspicava una serie di azioni che, a partire dalla Commissione von der Leyen in carica dal 1° dicembre 2019, sono di fatto entrate nel funzionamento della governance europea, dall'orientamento all'Agenda 2030 del cosiddetto semestre europeo, che è il processo di coordinamento delle politiche economiche e sociali dell'Unione, ai diversi temi dello sviluppo sostenibile, all'assegnazione ai vari commissari e ai vicepresidenti della responsabilità di conseguire i Sustainable Development Goals, i 17 obiettivi e i 169 target dell'Agenda 2030. L'Agenda stessa è stata scelta come paradigma complessivo di tutte le politiche europee. Questo significa che abbiamo un'occasione straordinaria davanti, nonostante tutti i problemi esistenti, e cioè quella di rendere, come lo stesso prof. Giovannini ha affermato nell'evento di apertura del [Festival italiano dello sviluppo sostenibile 2019](https://festivalsvilupposostenibile.it/2019/il-festival/#)<sup>7</sup>, proprio alle soglie delle elezioni europee, l'Europa campionessa mondiale di sviluppo sostenibile. E questa non è soltanto una questione ambientale, è una questione profondamente economica, perché, se il mondo va in questa direzione, se l'UE investe in questa direzione, allora le imprese europee, anche italiane -ci sono straordinarie eccellenze- possono andare in giro per il mondo a offrire i propri prodotti, i propri servizi, contribuendo da un lato alla trasformazione dei modelli socio-economici di tutto il pianeta, ma anche naturalmente aumentando redditività e occupazione all'interno della UE. Non a caso il [Green New Deal](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it)<sup>8</sup> è proposto dalla UE come un paradigma di crescita diverso rispetto al passato.

<sup>7</sup> <https://festivalsvilupposostenibile.it/2019/il-festival/#>

<sup>8</sup> [https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal\\_it](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it)

La parola chiave del Piano per la ripresa dell'Europa è la resilienza dei sistemi<sup>9</sup>. Il Festival dello sviluppo sostenibile<sup>10</sup> si farà anche nel 2020, con modalità diverse, fra il 22 settembre e l'8 ottobre: tutti possono organizzare eventi e metterli nel cartellone del Festival.

In ottica olistica, anche le Università devono indirizzarsi ad approcci non più solo interdisciplinari, ma transdisciplinari. Analogamente le politiche devono integrarsi, superando i recinti dei Ministeri e basandosi sui concetti di vulnerabilità e resilienza.

C'è ora l'opportunità di usare la crisi e rimbalzare avanti, se non si era già in linea con la sostenibilità.

È necessaria una rivoluzione culturale, le cui parole d'ordine sono: prevenire, affrontare, superare shock, dimostrando resilienza trasformativa.

Il termine resilienza trasformativa è fondamentale perché, come spiega lo stesso Giovannini: “la resilienza, di per sé, è la nostra capacità (come la capacità di un materiale, di un'impresa, di una società), a fronte di uno shock, di tornare rapidamente al punto pre-crisi... Oggi veramente vogliamo tornare al 2019, quando avevamo disoccupazione elevata, disuguaglianze, inquinamento, ecc.? Per molti è naturale voler tornare al punto pre-crisi, ma la società può assumere questo obiettivo solo se quel punto era un punto ottimale, cioè di sviluppo sostenibile. Ma se non lo era, perché tornare dove eravamo prima? È meglio “rimbalzare avanti” applicando una resilienza che ci trasformi e ci porti su un sentiero di sviluppo sostenibile. Questo concetto, che abbiamo elaborato con il Joint Research Centre della Commissione europea nei quattro anni scorsi, è diventato adesso anche uno dei riferimenti dell'Unione europea. Non a caso, quello che tutti chiamano Recovery Fund, che non esiste, è in realtà il ‘Piano per la ripresa e la resilienza’. La Commissione ci dice – avendo assunto come guida i lavori da noi realizzati in questi anni – che i soldi stanziati dal Piano devono servire a trasformare il sistema economico e sociale italiano così da renderlo più resiliente alle future crisi, come quella del cambiamento climatico, o crisi finanziarie, o un'altra pandemia e così via. La resilienza trasformativa, dunque, non ci porta indietro a dove eravamo, ma ci fa rimbalzare avanti. In base a tale concetto di resilienza trasformativa noi proponiamo anche una riclassificazione delle politiche (ma vale anche per le strategie d'impresa). Invece di parlare di politiche economiche, ambientali, sociali, parliamo

<sup>9</sup> <https://www.eticanews.it/social-impact/giovannini-avis-resilienza-contro-unondata-di-crisi/>

<sup>10</sup> <https://festivalsvilupposostenibile.it/2020>

di politiche che proteggono, che promuovono, che preparano al prossimo shock, che prevengono il prossimo shock e che trasformano verso un sentiero di sviluppo sostenibile. Abbiamo analizzato, ad esempio, gli oltre 1000 articoli dei vari Decreti-legge varati dal Governo a partire dal Cura Italia, fino al Decreto Agosto, e abbiamo visto che la stragrande maggioranza sono misure di protezione, poco di prevenzione, poco di preparazione, poco di trasformazione. Visto che i fondi nazionali li abbiamo impiegati tutti per la protezione, dunque, ben vengano a questo punto i fondi europei, che però devono essere orientati in un'ottica di resilienza trasformativa. Ma questo vale anche per un'impresa: quando un'impresa viene colpita da una crisi come quella attuale, può scegliere una strategia di protezione, o può scegliere una strategia di rilancio, ma per farlo ha bisogno di trasformare il modo di operare”<sup>11</sup>.

Al termine dell'intervento, il prof. Giovannini ha proposto in sintesi le sue conclusioni:

1. L'Italia è strutturalmente arretrata nella capacità di pensare e programmare il futuro. Non dispone neppure di un Istituto di studi sul futuro. ASviS offre la sua esperienza di lavoro insieme ai giovani con approccio cooperativo. Quando l'ha proposto al governo Conte 1, la risposta è stata che non è interessante. Ma a livello europeo esiste Futura network<sup>12</sup> in cui gruppi di giovani preparano gli Stati Generali dei giovani.
2. Il fattore tempo è centrale e il tempo a disposizione per trasformare il nostro sistema socio-economico è scaduto e oggi non può essere sprecato! Nei prossimi mesi o si riesce ad imprimere un'impronta verso lo sviluppo sostenibile o i fondi che verranno erogati saranno usati male, alla solita maniera. Il Festival dello sviluppo sostenibile si svolgerà alle soglie del Piano governativo per la ripresa e la resilienza (non Recovery plan come si continua a dire). C'è il rischio che i fondi vengano utilizzati male. Servono decisioni rapide e giuste.

L'interesse suscitato dalla relazione si è tradotto nel desiderio di approfondire diversi aspetti tramite domande, a cui si è dovuto porre un limite per permettere al prof. Giovannini di rispondere entro i tempi consentitigli da un altro impegno immediatamente successivo.

Questi in sintesi gli interrogativi:

<sup>11</sup> <https://www.giornaledellepmi.it/giovannini-avis-per-uscire-dalla-crisi-ci-vuole-una-resilienza-trasformativa/>

<sup>12</sup> <https://futura-network.eu/>



1. Quale importanza attribuire agli indicatori BES rispetto al concetto meramente quantitativo di PIL?
2. L'Italia è pronta alla rivoluzione culturale prospettata ed è dotata delle strutture idonee per impiegare i fondi europei?
3. Come dare risposta all'esigenza di cambiare l'offerta formativa universitaria nella direzione della sostenibilità?
4. Dopo la crisi del 2008 non si è realizzato il cambiamento atteso: c'è questo rischio anche oggi?
5. Quali interventi di resilienza trasformativa per i territori più svantaggiati, come possono essere le aree rurali e periferiche del Paese, e quindi quali i principali ambiti di intervento?
6. Quali suggerimenti per i giovani alla fine delle scuole superiori?

Per limiti di tempo, il prof. Giovannini ha risposto in termini concisi a domande che, in vari casi, avrebbero richiesto interventi ad hoc:

1. Gli indicatori BES<sup>13</sup> sono stati introdotti nel 2013 quando era presidente dell'ISTAT. Si tratta di un'impostazione derivante da movimenti internazionali per andare oltre il PIL, che anticipa gli indicatori dell'Agenda ONU. I BES sono inseriti nella programmazione del bilancio pubblico italiano<sup>14</sup> con una valutazione di impatto degli interventi sugli indicatori. Ciò pone formalmente l'Italia all'avanguardia, ma in realtà c'è ancora molta strada da fare. L'UE ha adottato i 17 obiettivi ONU e l'Italia rischia di annullare gli aspetti positivi del BES per adeguarsi all'UE che eroga finanziamenti. BES e obiettivi ONU dovrebbero invece integrarsi per modificare la struttura della legge di bilancio.
2. Le indagini demoscopiche dimostrano una crescita della condivisione sullo sviluppo sostenibile. Ma spesso si tratta solo di parole.
3. Il cambiamento nelle Università già si vede. Padova<sup>15</sup> ha lanciato un percorso sull'economia circolare  
Il problema è che le persone ai posti di potere sono state formate con il vecchio paradigma. Bisogna ri-formare rapidamente.
4. Il tema della preparazione, della prevenzione delle varie politiche è così

<sup>13</sup> <https://www4.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/misure-del-benessere>

<sup>14</sup> <https://www.mef.gov.it/focus/Il-benessere-equo-e-sostenibile/>

<sup>15</sup> [https://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/2019/Avviso\\_selezione\\_il\\_futuro\\_e%CC%80\\_circolare.pdf](https://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/2019/Avviso_selezione_il_futuro_e%CC%80_circolare.pdf)

importante perché un Paese che non investe prima delle crisi difficilmente trova le idee giuste nel momento della crisi e questo vale anche individualmente. Ci sono tantissime opportunità in Italia, in Europa per giovani in gamba, ma veramente in gamba perché la competizione è molto forte. Ed è giustamente forte in un mondo globale. Qui si pone naturalmente una domanda, per cui dichiara di non avere la soluzione certa, ma aggiunge che, quando chiede agli interlocutori, “pensate che la ripresa occupazionale in Italia verrà dal lavoro dipendente o dal lavoro indipendente?”, giustamente tanti rispondono: “dal lavoro indipendente”, perché forse è il momento di far partire una nuova generazione di imprese, di imprenditori, magari giovani e donne, per occupare gli spazi lasciati liberi dalle imprese che non sopravvivranno alla crisi in quell’ottica di trasformazione di cui ha parlato.

5. L’investimento in banda larga, in nuove tecnologie, nella nuova mobilità può essere fondamentale anche per consentire proprio alle aree interne di partecipare molto di più al mondo positivo, sociale, culturale.
6. Il futuro si può costruire, non è pre-determinato.

## **Profilo di Enrico Giovannini<sup>16</sup>**

Laureato nel 1981 in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", dal 1982 al 1989 lavora all'ISTAT come ricercatore, occupandosi di contabilità nazionale e analisi economica. Dopo qualche anno presso l'Istituto Nazionale per lo Studio della Congiuntura (ISCO), nel 1992 torna all'ISTAT, dove cura, tra l'altro, l'ideazione e lo sviluppo del "Rapporto Annuale" sullo stato del Paese. Dal 2001 al 2009 è Chief Statistician e Director of the Statistics Directorate presso l'OCSE di Parigi. Nel 2004 organizza il primo Forum Mondiale su "Statistica, Conoscenza e Politica", a partire dal quale lancia il "Global Project on Measuring the Progress of Societies", progetto di ricerca globale condotto dall'OCSE in collaborazione con la Commissione europea, la Banca Mondiale e le Nazioni Unite, che ha stimolato la nascita di un movimento mondiale per andare "oltre il PIL".

Dal 2002 è professore ordinario di Statistica economica presso l'Università "Tor Vergata".

Dal 2009 al 2013 ricopre la carica di presidente dell'ISTAT, avviando il progetto per la misura del "Benessere Equo e Sostenibile (BES)", sviluppato in collaborazione con il CNEL.

Nel suo curriculum si registrano molte altre importanti cariche a livello nazionale e internazionale, fra le quali il ruolo di Ministro del lavoro e delle politiche sociali nel governo Letta.

Nell'ottobre 2015 propone alla Fondazione UNIPOLIS e all'Università di Roma "Tor Vergata" di dare origine all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), ufficialmente costituita il 3 febbraio 2016 per far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile.

Oltre che a "Tor Vergata", è docente di Sviluppo Sostenibile presso l'Università LUISS e la Scuola Nazionale di Amministrazione (SNA).

Autore di più di 100 articoli in campo statistico ed economico, ha pubblicato vari libri, fra cui "Scegliere il futuro. Conoscenza e Politica al tempo dei Big Data" (Il Mulino 2014), "L'Utopia Sostenibile" (Laterza 2018), "Un mondo sostenibile in 100 foto" (con Donato Speroni, Laterza 2019). Quest'anno è stato chiamato a far parte del governo Draghi come Ministro di Infrastrutture e Trasporti.

<sup>16</sup> Informazioni prevalentemente da wikipedia



# LE SINTESI DELLE SESSIONI TEMATICHE

# SESSIONE TEMATICA: RESILIENZA E POLITICHE LOCALI

Moderatore: Francesco Picello

## A. Partecipanti

Il gruppo ha visto la partecipazione alla discussione di dieci persone (compreso il conduttore).

La composizione del gruppo, prevalentemente maschile, ha registrato una qualificata presenza di amministratori e funzionari di Enti pubblici (Torino, Milano, Cavalese, Provincia di Trento), un ricercatore, rappresentanti di organizzazioni del terzo settore.

Elenco alfabetico dei presenti:

1. Alberto Zanutto – Scuola preparazione sociale Trento
2. Debora Nicoletto – Responsabile formazione piani giovani Provincia autonoma di Trento
3. Ermes Pozzobon – Ass. ContaminAzioni Montebelluna (TV)
4. Fabrizio Chirico – Direttore Area Giovani Città Metropolitana di Milano
5. Francesco Picello – Youth worker e progettista. Redazione Rivista Giovani e comunità locali
6. Jacopo Rossi – Cooperativa Spazio Giovani Monza
7. Marco Giusta – Assessore Città Metropolitana di Torino
8. Marco Odorizzi – Direttore Fondazione Trentina Alcide De Gasperi
9. Mariagrazia Gambardella – Ricercatrice Università Milano Bicocca
10. Matteo Dallabona – Cooperativa Le Rais Cavalese (TN)

## B. Introduzione ai lavori del gruppo

Malaguti e Giovannini negli interventi della mattina hanno enfatizzato la caratteristica “trasformativa” della resilienza, ovvero il fatto che il “rimbalzare in avanti” richiede la capacità e la forza di assumere nuovi comportamenti. La resilienza viene definita da Andrew Zolli come “la capacità di un sistema, di un’impresa o di una persona di conservare la propria integrità e il proprio scopo fondamentale di fronte a una drastica modificazione delle circostanze”<sup>1</sup>.

Al tempo stesso la seconda parte dell’articolo 3 della Costituzione Italiana afferma che “È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Incrociando le tre citazioni si può dire che a livello generale le politiche pubbliche hanno motivo di favorire la resilienza di persone, organizzazioni e comunità nell’ottica di costruire cittadini:

- capaci di perseguire lo sviluppo del sé e partecipare in modo attivo alla vita politica, economica e sociale della collettività,
- sapendo superare cambiamenti anche drastici e assumere nuovi comportamenti.

L’attenzione rivolta allo sviluppo e al benessere della comunità che contraddistingue le politiche locali e in generale tutti gli attori istituzionali e del terzo settore che ad esse concorrono può benissimo essere espressa anche in termini di:

- costruzione di comunità resilienti
- costruzione di giovani resilienti.

Relativamente ai giovani il tema specifico su cui riflettere è dunque come costruire generazioni che persistono nel realizzare se stesse e nel partecipare/rendersi responsabili/aver cura del loro territorio in un contesto in costante cambiamento e soggetto a periodiche crisi come quelle già sperimentate in questa prima parte di XI secolo.

<sup>1</sup>Andrew Zolli, *Resilienza. La scienza di adattarsi ai cambiamenti*, Saggi Rizzoli, 2014.

La proposta di lavoro fatta al gruppo è quindi:

- di trarre dalla propria esperienza elementi che favoriscono o al contrario sfavoriscono comportamenti resilienti nei giovani,
- di individuare le condizioni o i fattori o i soggetti che possono favorire la resilienza delle nuove generazioni.

## C. Discussione: i contesti di riferimento

A tutti i partecipanti è stato quindi chiesto di presentare il loro specifico osservatorio evidenziando i problemi e gli aspetti più rilevanti. Di seguito una sintesi generale.

Poiché si parla di politiche locali il contesto di riferimento è quello dell'intera comunità locale appunto composta dai suoi vari attori: le istituzioni pubbliche, le agenzie educative, il tessuto produttivo, i mondi vitali.

Una considerazione di partenza è che da un lato sicuramente ci sono individui resilienti che sono diventati tali per così dire "da soli", ovvero in virtù della propria biografia, dei propri microcontesti, di propri percorsi che li hanno resi quello che sono.

È altresì vero che l'orizzonte delle politiche locali e giovanili è di agire verso tutti i giovani, di favorire la resilienza di tutti, come di coloro che sono rafforzati dal proprio microcontesto come di quelli che all'opposto crescono in condizioni di maggiore fragilità.

In tal senso, per favorire la resilienza di tutti i giovani è chiaro che dev'essere l'intero contesto, l'intera comunità che si attiva e in un processo di lungo periodo, non è cosa che un soggetto singolo può fare dall'oggi al domani.

Come ha ben spiegato Malaguti la relazione con il contesto è infatti costitutiva della resilienza individuale.

I partecipanti sono concordi nell'individuare la specificità delle politiche giovanili nell'offerta di esperienze di responsabilità e partecipazione, in cui il giovane che propone un progetto, o più semplicemente vi si inserisce, si prende la responsabilità di fare attività che lo appassionano, hanno uno scopo chiaro e il più delle volte un risultato concreto, determinano degli apprendimenti, lo coinvolgono in un piccolo pezzo di comunità (il gruppo di progetto anzitutto) e sono nel loro DNA collettive, ovvero volte al benessere e alla crescita di tutte le persone coinvolte e coinvolgibili, non sono cioè strumentali al raggiungimento di traguardi solamente personali.

Ci si concentra quindi – anche tenuto conto della prevalenza nel gruppo



di amministratori e funzionari pubblici – sulla capacità delle istituzioni di favorire percorsi e contesti di responsabilità e partecipazione.

Emerge un quadro abbastanza critico.

L'implicito sembra essere: costruire giovani resilienti richiede anzitutto che le politiche giovanili siano resilienti. Purtroppo, i dati di realtà rendono l'immagine di politiche a volte inequivocabilmente fragili, a volte inesistenti, a volte con il limitatore di velocità. E ancor prima – ma ne è l'altra faccia – sono i vari contesti che si occupano dei giovani frammentati e poco collegati gli uni agli altri (scuola, mondo del lavoro, mondi vitali).

Istituzioni capaci di favorire la resilienza dei giovani devono essere innanzitutto istituzioni in cui l'attenzione politica e lo sforzo della struttura amministrativa sono chiare, nette, costanti nel tempo, tuttavia si lamenta il fatto che in generale le politiche che pongono ad oggetto la crescita sana e forte delle giovani generazioni sono la “cenerentola” delle politiche, a volte esistono solo di nome, e poco di fatto. In Italia sono presenti a macchia di leopardo non essendoci una legge nazionale che legittima e le disciplina. Si osservano spesso molti amministratori di piccoli comuni con competenze in materia distanti, poco consapevoli delle questioni. Il più delle volte non per cattiva volontà ma anzitutto perché proprio non è chiaro cosa debbano essere queste politiche giovanili, che cosa si debba fare con questi giovani che poi nei fatti sono sempre impegnati altrove, occupati da altro. Accade così che si vada alla ricerca del progetto o del bando a tutti i costi, all'ansiosa conta degli iscritti, attività che certo danno il sentore che qualcosa si stia facendo, e che però rimangono nell'ambito dell'occasionalità, del tentativo spot.

Al tempo stesso vi è un problema di supporto amministrativo e burocrazia considerato che i progetti e le attività dei giovani si svolgono per lo più in luoghi pubblici che per essere gestiti o più semplicemente utilizzati una tantum richiedono procedure e adempimenti che spesso portano a non fare le cose, più che a farle.

In questo senso se favorire la resilienza nei giovani è instaurare con essi una relazione salda che li riconosce, li accoglie e li abilita valorizzando le loro proposte, lo scarso peso politico (poche risorse dedicate), un'esile consapevolezza della Giunta unita alla invece solidissima barriera eretta dall'apparato amministrativo burocratico non sono di aiuto.

Le azioni di protagonismo giovanile magari avvengono comunque ma mancano di quel rinforzo politico che è condizione di processi di lungo termine, sia dal punto di vista della vision sia da quello di un sostegno

concreto e costante (non necessariamente economico) a chi per propria motivazione quelle cose già le fa e le farebbe.

Ed è un peccato anche perché i giovani costruiscono spesso delle proposte aggregative e culturali per tutta la comunità – e non solo per i giovani - a testimonianza del valore culturale ampio delle stesse, valore che però rischia di non essere riconosciuto, non solo in se stesso, ma appunto per il processo più ampio, collettivo e di lungo periodo, di cui sarebbe tassello.

Tassello, come indicato dal prof. Giovannini, fondamentale per un futuro sostenibile delle comunità locali. Va al tempo stesso ammesso che non è affatto semplice per le comunità locali oggi (e quindi per gli amministratori) posizionarsi e trovare un proprio equilibrio, una propria strada che al tempo stesso “salvi” la propria identità e la faccia evolvere in risposta alle sfide del XXI secolo.

In queste condizioni, il rischio dell'estemporaneità delle politiche giovanili è sempre dietro l'angolo, al pari di un genitore distratto e altalenante che talvolta c'è e talvolta no, con la conseguenza che le associazioni/gruppi giovanili si fidano meno, investono meno sulla relazione con la comunità locale, tendono a lasciar perdere, rimanendo nella sfera dell'informale e dell'occasionale. Oppure, paradossalmente, accade che si impegnino tantissimo in progetti autonomi di sicuro valore mantenendo però un senso di distanza e quasi di contrapposizione verso un soggetto pubblico che sembra a torto o a ragione disinteressato.

Non è però detto che basti l'amministratore illuminato per poter realizzare politiche giovanili solide e generative. L'esempio più immediato e di natura prettamente giuridica-amministrativo viene proposto proprio da un amministratore: “ho uno spazio inutilizzato e ho dei giovani che lo rigenerano: avrei cittadini attivi, avrei valore culturale per la comunità... perché come P.A. sono legato alla logica degli appalti? È evidente che qui l'obiettivo non è tutelare la libera concorrenza tra le imprese ma rendere possibili azioni educative e di crescita per i giovani e la comunità. Eppure, ho le mani legate”.

Scendendo a un livello maggiormente operativo viene rilevato che spesso manca nei Comuni la conoscenza delle modalità operative e amministrative con cui è possibile realizzare le iniziative, non c'è nessuno preposto ad occuparsene e in un certo senso a trovare le soluzioni, con la conseguenza che chi domanda non riceve risposte positive.

Sempre con riferimento ai diversi tipi di supporto necessari a incoraggiare assunzione di responsabilità e partecipazione, il gruppo ha parlato delle

competenze di cui i giovani devono essere dotati nel momento in cui le attività di cui sono promotori iniziano ad avere una componente organizzativa ed economica rilevante. Quando si danno spazi in gestione e/o si affidano delle risorse e quindi emerge un tema di sostenibilità d'impresa e di reddito dovrebbe essere un dovere dell'ente pubblico affiancare i giovani con percorsi formativi e consulenziali che li attrezzino per quella che non è una scommessa da niente. I centri culturali, ad esempio, sono dei modelli peculiari che si sostengono grazie a un bilanciamento (tutto da trovare) di contributi pubblici e attività commerciale<sup>2</sup>.

## D. Discussione: proposte di intervento

Quali possono essere quindi alcune delle condizioni o dei fattori o dei soggetti che possono favorire la resilienza delle nuove generazioni?

1. Prima di tutto va restituito o forse per la prima volta dato effettivo valore alle politiche giovanili a livello nazionale, che vanno considerate per il valore strutturale che hanno, ovvero contribuiscono a configurare le comunità del futuro. Le politiche giovanili sono da prendere sul serio perché parte delle politiche che guardano al futuro inteso come sviluppo sostenibile del paese.
2. Poiché è l'intero contesto, l'intera comunità che può favorire la resilienza nei giovani, appare necessaria:
  - a livello di rete: una filiera educativa che colleghi le agenzie educative e le rappresentanze del mondo del lavoro (come ad esempio le categorie economiche) con le politiche giovanili
  - verso i giovani un'azione educativa costante che li porti a contatto con la realtà, accompagnandoli in sperimentazioni concrete fattibili. Esperienze che possano sentire proprie.

Infatti, se offro esperienze di responsabilità reale genero partecipazione e appartenenza. E questo allena la resilienza.

La questione che emerge è forse la capacità delle istituzioni pubbliche di essere concrete, solide, adeguatamente attrezzate per perseguire questo proposito. Senza concretezza non c'è credibilità, non c'è reale coinvolgimento, e senza la partecipazione non c'è

<sup>2</sup> Giovanni Campagnoli, *La quasi impresa. Manuale d'uso per operatori culturali*, a cura di Hangar, Gruppo24ore, 2017.

senso di appartenenza.

Pertanto, è necessario costruire contesti favorevoli, che incoraggiano la partecipazione e l'assunzione di responsabilità.

3. Bisogna rivedere le normative e l'impianto burocratico-amministrativo che ne consegue in modo che – nel rispetto della pubblica sicurezza e della trasparenza – si possano realizzare le attività tipiche delle politiche giovanili, senza esporsi in promesse che non si riescono a mantenere e produrre frustrazione.
4. In tal modo la pubblica amministrazione sarebbe veramente nelle condizioni di sostenere processi di responsabilizzazione reali: ovvero all'atto pratico di consentire ai giovani di gestire spazi, gestire risorse, realizzare progetti.
5. Vanno valorizzati i servizi come i centri servizi volontariato o altri sportelli informativi cui i comuni possono (e devono) fare riferimento per consentire la realizzazione di iniziative giovanili nel loro territorio. Potrebbe essere posto in capo a un ufficio del comune la responsabilità di seguire questi adempimenti. Un'altra ipotesi è quella di istituire una task force di livello provinciale o regionale che possa sostenere i comuni.
6. Non si tratta solamente di aprire gli spazi ai giovani o fornire loro risorse e opportunità ma bisogna prevedere accompagnamento costante, supporto professionale, intermediazione con i vari stakeholder del mondo adulto per favorire la conoscenza dei contesti, offrire strumenti, sostenere l'apprendimento e lo sviluppo di competenze importanti, trasversali e professionalizzanti (spesso gestionali).
7. La prima forma di sostegno di un'amministrazione è impegnarsi in un'azione di riconoscimento dei giovani e delle associazioni giovanili che si sperimentano – spesso in modo spontaneo e autonomo - in azioni di responsabilità verso la propria comunità.

### ***Allegati:***

*a. Contributo inviato da Marco Odorizzi (Direttore Fondazione Trentina Alcide De Gasperi)*

La resilienza è anzitutto una virtù personale e solo in quanto tale si trasferisce poi alle organizzazioni e alle comunità. Viene favorita dall'abitudine a superare la dialettica tra "ciò che è" e "ciò che dovrebbe essere" in termini positivi e creativi. Dal vedere le possibilità che si aprono entro i vincoli

posti dal contesto, anziché accontentarsi di dolersi di una realtà poco desiderabile, giudicandola negativamente senza sviluppare alternative realizzabili. Questo atteggiamento conduce alla delusione e all'indifferenza. Così come quello opposto di chi sceglie di lanciarsi all'inseguimento di chimere astratte che finiranno poi per non trovare contatto con il reale, producendo frustrazione. L'atteggiamento mediano del resiliente lo si esercita abbinando due elementi. Da un lato sviluppando una certa "consuetudine alla realtà", al confronto concreto con essa: elemento spesso assente nei percorsi formativi ai più vari livelli. Dall'altro coltivando la propria vita interiore (in chiave laica o religiosa): comprendere se stessi è condizione per comprendere la realtà circostante, accettare se stessi è condizione per accettare la realtà circostante, così com'è. Anche l'educazione interiore è un elemento spesso lasciato al caso nei percorsi formativi.

Di conseguenza, per scendere - sia pure superficialmente - sul concreto: la resilienza non è solo un dato caratteriale, ma un atteggiamento culturale a cui ci si può educare. Ed è un atteggiamento che prescinde dal contesto, che è dato. Nell'ambito proprio della partecipazione comunitaria è un atteggiamento vincente, perché garanzia di un engagement maturo e duraturo. Diviene un obiettivo educativo importante, da conseguire non costruendo modelli o insegnando nozioni (ciò che spesso è l'educazione civica), ma accompagnando i giovani sul terreno dell'esperienza diretta e nella sua successiva elaborazione, dando uguale valore al visibile (il dato concreto della realtà) e all'invisibile (il modo in cui ognuno lo percepisce e vive). Ad esempio, in questo senso, un aspetto che spesso entra nelle retoriche, diviene un modello, ma raramente assume contorni concreti è quello della responsabilità. E' un fortunato luogo comune quello che vuole i giovani poco inclini ad assumersi responsabilità. Ma nei processi educativi quanto si è realmente disposti a delegare decisioni (in un certo senso potere) ai giovani? Poco. Eppure, la responsabilità o è reale, piena, oppure non è responsabilità. Parlare di responsabilità, chiedere responsabilità ai giovani e poi proporre loro solo surrogati, non funziona, perché li priva della prova della realtà, che è quello che fa crescere e forma la capacità di resilienza.

# SESSIONE TEMATICA: RESILIENZA E APPRENDIMENTO

**Moderatore: Gabriella Burba**

## A. Partecipanti

Il gruppo, formato da 10 persone, compreso il conduttore, ha registrato una netta prevalenza di soggetti impegnati in percorsi formali di apprendimento, nella scuola e nell'università, o in istituzioni e organizzazioni di programmazione, valutazione, consulenza e supporto a tali percorsi.

Nel dettaglio:

1. Gabriella Burba, conduttore, ex insegnante di diritto-economia, esperta orientamento, redazione Giovani e Comunità Locali
2. Arduino Salatin, presidente Istituto internazionale salesiano di ricerca educativa, membro Comitato esperti MIUR, redazione Giovani e Comunità Locali
3. Daniela Ranzi, Scuola di preparazione sociale
4. Davide Cristofori, ricercatore AlmaLaurea
5. Federica Scarian, pedagoga, consulenza a famiglie, formazione apprendisti
6. Federico Samaden, dirigente dell'Istituto Alberghiero Trentino Rovereto e Levico Terme
7. Francesco Pisanu, responsabile dell'Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche della Provincia di Trento, redazione Giovani e Comunità Locali
8. Mariagrazia Gambardella, ricercatrice Università Milano Bicocca
9. Michela Moiola, Tecnico dell'apprendimento per ragazzi con DSA, responsabile Arcolab-Laboratorio apprendimento
10. Michele Malfer, Vicepresidente Istituto "La Rosa Bianca" Cavalese.

## B. Introduzione ai lavori

Il conduttore ha brevemente introdotto i lavori evidenziando:

- La continuità rispetto al tema dell'anno precedente relativo alla mobilità dei giovani, per cui la parola d'ordine era "riattivare"; quest'anno l'obiettivo è quello di promuovere la resilienza dei giovani in relazione agli specifici contesti di vita: "... la resilienza non è una proprietà delle persone, stabile e acquisita una volta per tutte, come succede nell'ambito delle scienze dei materiali, piuttosto si costituisce implementandosi nel corso di tutta la vita, in un processo di interazione e negoziazione costante tra persone, comunità, culture" (Tisseron S., 2017). Si tratta quindi di focalizzare l'importanza dei contesti formali, informali e non formali dell'educazione e dell'apprendimento anche per introdurre i cambiamenti necessari a promuovere la resilienza in funzione dello sviluppo personale e comunitario. La formazione è decisiva perché, come dimostrano i dati presentati da Anne Case e Angus Deaton per gli USA nel testo "Deaths of despair and the future of capitalism", le "morti di disperazione" (158.000 nel 2017) riguardano soprattutto persone che non hanno conseguito almeno un titolo equivalente alla nostra laurea breve: "La sofferenza non deriva solo da ciò che capita al lavoro, ma dalla perdita di status e di senso associati a certi lavori, e dalla perdita della struttura sociale che era connessa ad un lavoro ben pagato in una città sindacalizzata". Considerando che in Italia circa il 30% degli occupati giovani guadagna oggi meno di 800 euro lordi al mese, anche in un contesto diverso come il nostro ci sono molti motivi di allarme per il futuro.
- I diversi aspetti della resilienza: psicologica-individuale, di comunità, sociale, con particolare rilievo all'esigenza di puntare a una resilienza trasformativa dei contesti (cfr. intervento Giovannini) piuttosto che a un adattamento all'esistente, sottoponendo ad analisi critica i paradigmi culturali dominanti. La pandemia, nel dare drammatica evidenza a problemi preesistenti, ha definitivamente dimostrato che la resilienza non può tradursi in un ritorno allo stadio precedente, che di quei problemi era stato l'incubatore.
- L'importanza, quindi, di dedicare il tempo del lavoro di gruppo più alle proposte che all'analisi delle situazioni attuali, tenendo presente la complessità dei contesti di apprendimento, in cui agli aspetti edu-

cativo-didattici si coniugano quelli attinenti alle politiche giovanili ed economico-sociali con particolare riferimento al mondo del lavoro.

## C. Primo intervento dei partecipanti

A tutti i partecipanti è stato chiesto di presentare il loro specifico osservatorio evidenziando i problemi e gli aspetti più rilevanti. In questo modo tutti sono intervenuti e, benché il giro di presentazioni si sia prolungato più del previsto, già in questa fase sono emersi non solo alcuni fondamentali nodi critici ma anche alcune proposte. Significativo inoltre che l'analisi delle situazioni si sia focalizzata non solo sugli aspetti problematici ma anche su alcuni percorsi positivi già avviati che possono diventare buone pratiche da diffondere.

## D. I punti cruciali emersi

### a. I contesti

Non si rilevano più grandi differenze fra i diversi contesti per effetto della globalizzazione, della “società liquida” e di quella che è stata definita la “cassa integrazione educativa”. La pervasività dei modelli culturali ormai diffusi dovunque induce molti giovani a una “fuga dalla vita”. In questa situazione di incertezza e disorientamento indotta da un cambiamento continuo e frenetico, la scuola resiste ma sembra incapace di riprogrammarsi per rispondere alle nuove esigenze dei giovani. Esistono ancora molte barriere fra le scuole e i territori, il lavoro di rete è ostacolato dai persistenti campanilismi e dalla povertà sociale.

Le Amministrazioni Pubbliche, nell'ambito delle Politiche Giovanili, spesso si limitano a costruire strutture che rischiano di restare vuote o comunque insignificanti, senza attivare la partecipazione dei potenziali destinatari. Le principali esigenze sono quelle di creare connessioni, animare i luoghi, condividere un metodo strutturato in base al quale validare i progetti pubblici, evitando l'improvvisazione, l'episodicità delle iniziative e la loro frammentazione. Servono sguardi e progettazioni presbiteri, di medio-lungo termine che la logica di progetti a breve scadenza non permette di avere. Spesso la resilienza viene ridotta a semplici tamponamenti di situazioni critiche senza trasformare i contesti. Eppure, sia nella scuola che nell'extra-scuola vengono citate esperienze positive di resilienza trasformativa.



## **b. Visione comune di riferimento: la comunità educante**

Nonostante le diverse provenienze geografiche e professionali, i partecipanti hanno evidenziato una grande comunanza di visione educativa, sociale e valoriale, che contempla i seguenti punti essenziali:

- L'assunzione di responsabilità educativa da parte del mondo adulto.
- Un approccio educativo ispirato nei fatti, e non solo a parole, alla promozione di autonomia e cooperazione. Si tratta quindi di coltivare squadre sia fra i ragazzi sia fra gli educatori, incentivando la collaborazione di tutte le risorse disponibili, compresi i potenziali educatori informali, dai pensionati ai cosiddetti operatori grezzi, baristi, vigili urbani, negozianti...
- Una reazione contro la burocrazia difensiva, con l'assunzione di responsabilità decisionali e la lotta per sburocratizzare.
- La collaborazione con la scuola, cui non si può continuare a delegare la gestione di tutte le emergenze educative. Serve connettere le scuole al territorio prevedendo un percorso condiviso per la crescita di competenze e di resilienza.

## **c. Le buone pratiche già in atto da diffondere**

- Esperienze positive di crescita della resilienza tramite interventi specifici nella scuola con i ragazzi portatori di Disturbi Specifici di Apprendimento (con la consapevolezza che la situazione è molto differenziata sul territorio nazionale).
- Adesione entusiasta degli studenti a iniziative di volontariato promosse nella loro scuola fino alla costruzione di una piattaforma e al lancio di un network per diffondere progetti di volontariato e cittadinanza attiva.
- Positive ricadute nei percorsi di orientamento proposti da AlmaLaurea (conoscenza di sé, del contesto, individuazione del percorso, riflessione sono elementi che concorrono alla resilienza).
- Percorsi di Alternanza Scuola Lavoro (oggi Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) che hanno aperto strade nuove e non previste, mettendo in contatto diretto anche studenti di regioni diverse e lontane.
- Iniziative di formazione e ricerca per i docenti delle scuole e della for-

mazione professionale al fine di promuovere scuole resilienti, sviluppare le competenze connesse con la capacità di resilienza e migliorare, anche tramite la collaborazione con aziende innovative, le prospettive occupazionali dei giovani.

- Resilienza dei ragazzi durante il lockdown con grandi capacità di creare eventi a distanza mantenendo la comunicazione.

## D. Le proposte di intervento

Si tratta anzitutto di individuare e condividere un metodo, inteso in modo flessibile come filo conduttore di interventi rivolti a un fine comune, che devono essere co-progettati, monitorati, valutati e, infine, eventualmente validati e diffusi. Quindi, anche in relazione alle esperienze già in atto, si propongono:

- Interventi nei microcosmi per creare relazioni e abitare i luoghi, sperimentando buone pratiche da portare a modello.
- Creazione o rafforzamento di reti territoriali, che permettano di affiancare alla scuola contesti di esperienze per collaborare al compito educativo con “squadre di adulti” mobilitate fra le risorse disponibili: ovviamente genitori e nonni, ma anche tutti gli operatori informali o “grezzi”.
- Coinvolgimento delle associazioni sportive, con cui condividere codici di comportamento e modifiche dei criteri delle classifiche, da definire non in relazione alle performance di successo ma in base a comportamenti di fair play e di rispetto delle regole.
- Allargamento di percorsi di volontariato da offrire ai giovani per sperimentare autonomia, relazioni e competenze, mettendosi alla prova e individuando possibili scelte di senso per la propria vita.
- Promozione di rapporti intergenerazionali, con scambio di esperienze e narrazioni.
- Diffusione nella scuola e nell’extra-scuola di una cultura dell’orientamento, inteso non riduttivamente solo come orientamento scolastico e professionale, ma come orientamento alla vita personale e sociale.

Da sottolineare, in tutto quanto emerso nel lavoro di gruppo, l’assunzione diretta di responsabilità dei partecipanti, che non hanno delegato, come

spesso accade, alla politica il compito di cambiare le cose dall'alto, nella consapevolezza che neppure ottime leggi ottengono risultati apprezzabili senza un cambiamento culturale e un impegno diffuso dal basso. La chiamata in causa ha riguardato infatti quelli che sono stati definiti microcosmi, formati da scuole, famiglie, associazioni sportive e culturali, realtà di volontariato, amministrazioni locali, aziende, luoghi dell'abitare e dell'incontrarsi, nell'intreccio fra educazione formale, informale e non formale. Ha riguardato la responsabilità educativa di ogni adulto, in ogni ruolo professionale e sociale che può ricoprire: dai genitori ai nonni, dai dirigenti scolastici ai docenti e ai collaboratori scolastici, dagli accademici ai ricercatori, dagli amministratori pubblici agli impiegati nei servizi, dai pensionati ai baristi, dagli allenatori agli imprenditori, tutti chiamati a far vivere una comunità educante.

Come scriveva Paulo Freire nel 2005: "Non è possibile esistere senza farsi carico del diritto e del dovere di scegliere, di decidere, di lottare, di fare politica. Tutto questo ci riporta all'inesorabile necessità della pratica formatrice, la cui natura è eminentemente etica. Tutto questo ci riporta alla radicalità della speranza. So che le cose possono anche peggiorare, ma so pure che è possibile intervenire per migliorarle".

È sempre possibile intervenire per migliorare le cose, nell'ottica dell'utopia sostenibile proposta da Enrico Giovannini: questa è la resilienza trasformativa.

# SESSIONE TEMATICA: RESILIENZA E INSERIMENTO NEL MONDO PRODUTTIVO

Moderatore: Paolo Tomasin

## A. Partecipanti

Il gruppo ha visto la partecipazione alla discussione di otto persone (compreso il conduttore). Due iscritti non sono riusciti a partecipare. Katia De Luca, coordinatrice nazionale dei giovani di Legacoop, impossibilitata per motivi di salute, ha inviato un contributo che è stato letto ad avvio lavori e che alleghiamo alla presente sintesi.

La composizione del gruppo, prevalentemente maschile, ha registrato una qualificata presenza di giovani già inseriti nel mondo del lavoro (anche con esperienze internazionali e di avvio di start-up), ricercatori, rappresentanti di organizzazioni sindacali e datoriali.

Elenco alfabetico dei presenti:

1. Paolo Cagol, Segretario CISL trentino<sup>1</sup>
2. Rocco Dabraio, coordinatore nazionale giovani Confartigianato
3. Vittorio Facchini, componente direttivo trentino di Coldiretti
4. Alice Favotto, Associazione Levi Alumni
5. Paolo Paroni, Presidente Rete Iter
6. Mattero Sartori, Think Thank Tortuga<sup>2</sup>
7. Jacopo Scarabello, risk manager, autore di “Economia a polpette”<sup>3</sup>
8. Paolo Tomasin, sociologo, componente la redazione di Giovani e Comunità Locali

<sup>1</sup> Anche Paolo Cagol ha predisposto un contributo scritto che alleghiamo.

<sup>2</sup> Tortuga ha recentemente pubblicato: *Ci pensiamo noi. Dieci proposte per far spazio ai giovani in Italia*. Egea, 2020

<sup>3</sup> [https://www.youtube.com/channel/UCKbHy7iavNPr6\\_q\\_lcJXPA](https://www.youtube.com/channel/UCKbHy7iavNPr6_q_lcJXPA)

## B. Introduzione ai lavori del gruppo

Il conduttore ha brevemente introdotto i lavori evidenziando l'**obiettivo del lavoro di gruppo**: declinare il tema generale del seminario – le condizioni e i fattori che favoriscono la resilienza dei giovani – nel sempre più evanescente mondo del lavoro. Un contesto, quello del lavoro e del contesto produttivo, in grande e rapida trasformazione che chiede ai giovani – siano essi alla ricerca di un'occupazione da dipendente o intendano avviare una propria attività d'impresa – ma anche alle imprese e alle parti sociali di saper reagire in modo smart (senza trascurare giustizia sociale) alle perturbazioni e incertezze economiche e produttive. Nello specifico la discussione di gruppo ha provato a riflettere su due questioni:

1. l'analisi del contesto produttivo, portando esempi sulle trasformazioni in corso, sulle opportunità e i vincoli che si presentano oggi per l'inserimento occupazionale dei giovani, focalizzando gli elementi che favoriscono o che limitano la resilienza nei giovani;
2. l'individuazione di proposte, linee di possibili interventi nel favorire l'occupazione giovanile; in particolare tentando di rispondere alle seguenti domande: perché è necessario attivare resilienza, chi deve attivare resilienza, come e con quali azioni?

Dagli interventi della mattinata (di Elena Malaguti e di Enrico Giovannini), è parso opportuno riprendere alcuni punti qualificanti la resilienza:

- la **multifattorialità della resilienza** (l'adozione di un modello ecologico sociale inserito nel paradigma della complessità)<sup>4</sup>;
- la **resilienza trasformativa**, ovvero quel processo che non riporta allo stato precedente a quello dello shock, ma che offre l'occasione di un rimbalzo in avanti, per una trasformazione profonda della propria condizione<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Temi affrontati e approfonditi da Elena Malaguti nel suo recente volume: *Educarsi in tempi di crisi. Resilienza, pedagogia speciale, processi inclusivi e intersezioni*. Aras Edizioni, Fano (PU), 2020.

<sup>5</sup> Il termine è ricorrente nelle riflessioni sul tema da parte di Enrico Giovannini ed è la proposta che emerge anche dal rapporto ASVIS, *Politiche per fronteggiare la crisi da COVID-19 e realizzare l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, pubblicato il 5 maggio 2020 e disponibile al seguente indirizzo internet: <https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/RapportoASviSCovidAgenda2030.pdf>

## C. Discussione: i contesti di riferimento

Il nostro Paese, come noto, è caratterizzato da un diffuso tessuto imprenditoriale composto prevalentemente da **micro-aziende** (le PMI raggiungono il 92% del totale delle imprese attive). Questo tessuto è contraddistinto anche da limitata specializzazione, da un fabbisogno occupazionale ancora focalizzato sulle competenze hard. Le motivazioni e le soft skills non sono adeguatamente considerate in fase di selezione dei giovani. Altrettanta scarsa attenzione riceve la conoscenza a scapito dell'esperienza (chiedere esperienza professionale ad un giovane che si sta inserendo nel mondo del lavoro per la prima volta è quasi un controsenso).

Altro tratto – strettamente correlato al precedente - che caratterizza il contesto produttivo italiano è l'elevata frammentazione, la difficoltà a fare sistema; nonostante ci siano delle eccellenze esse rimangono scollegate. Infatti, si può parlare di tanti talenti senza nessun sistema di talenti. Il contesto produttivo italiano registra, soprattutto in confronto con altri Paesi, **numerosi vincoli che limitano fortemente l'innovazione**: normativi, burocratici, culturali e dimensionali (unità troppo piccole).

Esiste un profondo **mismatch scuola-lavoro**; gli studenti dispongono di una limitata conoscenza del mondo produttivo e delle occasioni lavorative perché gli istituti scolastici (dirigenti ed insegnanti) sono distanti dal tessuto imprenditoriale e produttivo, manca un efficace orientamento al lavoro.

Una volta acquisita un'occupazione è difficile per un giovane ottenere in imprese italiane ruoli di responsabilità e comando. Le imprese (soprattutto se piccole) non offrono fin da subito spazi di crescita, limitando così la possibilità di valorizzare nel suo complesso le competenze, le conoscenze di cui un giovane dispone. Inoltre, la generalizzata bassa remunerazione degli stipendi affiancata dal ridotto potere contrattuale del giovane sono spesso le molle che spingono molti ad espatriare, a cercare un lavoro all'estero.

I sistemi produttivi sempre più lean, just in time, con scarso investimento in formazione, innovazione ecc.. finiscono per ridurre la ridondanza (fattore generatore di resilienza). Quando si evince la presenza di ridondanza essa è spesso statica, "politica" (pseudo ridondanza) e non una ridondanza strategica utile a favorire la resilienza.

## D. Discussione: proposte di intervento

La necessità di attivare resilienza nei contesti produttivi, al fine di incentivare l'occupazione giovanile, viene ritenuto un aspetto finanche ovvio, una resilienza però sistemica, trasformativa.

Prima ancora di identificare dei soggetti a cui affidare la responsabilità di attivare resilienza si è convenuto che in Italia per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani mancano, ormai da tempo, delle politiche industriali e dell'occupazione giovanile. Certo per tale lacuna una parte di responsabilità può essere attribuita alla politica, ma le colpe sono molto più diffuse.

Sembra poi necessario costruire nuovi percorsi tra scuola e lavoro, o perlomeno rafforzare, migliorare quelli già esistenti. In questo percorso sono stati individuati insieme soggetti responsabili e modalità attuative. Nello specifico ecco le proposte:

- diffondere maggiormente e far funzionare l'apprendistato di primo livello<sup>6</sup>;
- introdurre negli istituti figure qualificate o competenze in altre figure già presenti in grado di effettuare mentoring/tutoring scolastico;
- rafforzare le pratiche di orientamento attitudinale e professionale negli istituti scolastici, in grado di valorizzare anche l'esperienza extra-lavorativa, sociale del giovane;
- attivare il prestito d'onore, favorendo in tal modo i giovani con scarse risorse finanziarie;
- diffondere nuove modalità di stage quali modalità *graduate program* già sperimentato nelle grandi imprese (soprattutto in Paesi diversi dall'Italia) volto a favorire l'inserimento aziendale dei giovani completando in tal modo la formazione on the job;
- intensificare la formazione all'imprenditorialità in grado di valorizzare tutte le forme imprenditoriali, inclusa quella cooperativa, oggi piuttosto trascurata sia nelle scuole secondarie di secondo grado che nei programmi dei corsi universitari;

<sup>6</sup> L'apprendistato I Livello, per la qualifica e per il diploma professionale è parte del sistema duale italiano di formazione integrata scuola-lavoro; è sottoscrivibile per giovani tra i 15 e i 25 anni, anche ai fini dell'assolvimento dell'obbligo di formazione. Fa riferimento alla qualifica e al titolo di studio da conseguire e prevede una durata di 3 anni (ad eccezione per le qualifiche artigiane).

- favorire una maggior mobilità territoriale dei giovani che richiede anche trasformazioni culturali, opportunità economiche, logistiche e abitative.

### ***Allegati:***

#### *a. Contributo inviato da Katia De Luca (Coordinatrice nazionale giovani di Legacoop)*

I giovani incontrano enormi difficoltà nella fase di transizione verso il mondo produttivo, e anche nella fase subito successiva, perché spesso sono costretti ad inserimenti difficili, precari, altalenanti.

Dal mio punto di vista, la resilienza dei giovani rispetto al loro inserimento nel mondo produttivo è favorita quando:

- il giovane dispone (ad esempio grazie alle esperienze fatte nel percorso formativo e alla partecipazione allo sviluppo sociale e civico della comunità in cui vive) di una rete di relazioni ampia, variegata e supportiva;
- ha considerato il percorso formativo in modo il più possibile ampio e ha provato, attraverso esperienze concrete, a “collegarlo” con il proprio futuro, sviluppandone progettualità (es. tirocini formativi che sono state esperienze positive, servizio civile, volontariato, esperienze di scambi europei o in generale associative);
- è stato supportato nello sviluppo di “abilità imprenditive” e si percepisce come capace di incidere, un minimo, sul contesto che lo circonda.

Questi aspetti, con il tempo e ripetuti tentativi falliti, accanto al predominare di fisiologiche esigenze di sviluppo del percorso di vita (autonomia economica, casa, propria famiglia ecc.), perdono forza...

Fattori ostacolanti sono legati al fattore tempo (durata di insuccessi, tempi di attesa tra una esperienza e l'altra, esempi di altrettanti fallimenti intorno a sé), all'interesse e alla capacità supportiva dei sistemi organizzati che incontrano. Ad esempio, noi cerchiamo di lavorare sulla capacità delle imprese di far crescere i giovani, dare spazio, favorire lo sviluppo. Purtroppo, un ulteriore grosso ostacolo a questo è la presenza di condizioni economiche e di tutele completamente diverse (e al ribasso) rispetto alle generazioni precedenti! Questo aspetto viene considerato spesso dalle generazioni più anziane come secondario fino ad un'età eccessivamente alta. Il danno di questo processo sull'intero sistema Paese è enorme.



*b. Contributo inviato da Paolo Cagol (Segreteria FIM-CISL)*

Affronterei il tema della resilienza rispetto al rapporto giovani/mondo produttivo prioritariamente in termini di difficoltà di accesso al mondo del lavoro e più nello specifico da un punto di vista quantitativo e qualitativo.

a. Il primo (quantitativo) è legato principalmente al cronico basso tasso di occupazione in Italia (inferiore al 60% e di oltre il 10-15% inferiore ai livelli auspicabili e di molti altri paesi europei confrontabili) e alla specifica condizione giovanile che, al pari del problema della disuguaglianza di genere, rappresenta una delle “peculiarità” del nostro paese. Tale problema è necessariamente da ricondurre e quindi da affrontare dal punto di vista dell’offerta e quindi con politiche economiche, industriali e di sistema, mentre le soluzioni sul fronte della domanda (e quindi di resilienza dei giovani rispetto alla condizione), può rappresentare certamente una modalità necessaria di reazione nel breve termine ma non può rappresentare una soluzione strutturale del problema. Occorre più lavoro e più opportunità, e questo va creato dal lato dell’offerta con politiche coerenti con il contesto economico e sociale del paese.

b. Il secondo (qualitativo) è principalmente legato al difficile matching domanda/offerta di lavoro. Anche su questo fronte l’approccio prioritario deve riguardare più il “sistema” che il giovane, nel senso che un tessuto di attività di piccole dimensioni legate a settori tradizionali e poco inclini all’innovazione (tecnologica e organizzativa) mal si concilia con una platea di giovani con alti livelli di istruzione e con conseguenti aspettative professionali. La questione dei giovani “poco disposti a faticare” di cui spesso si sente parlare, è a mio avviso mal posta e va correttamente contestualizzata altrimenti fuorviante (l’argomentazione di questo aspetto può essere ampiamente estesa ...). Più concreto il problema di un tessuto economico che, proprio perché tradizionale se non arretrato, privilegia fortemente l’aspetto esperienziale rispetto a quello delle conoscenze teoriche. Se non si decide chiaramente che tipo di paese/società/mondo del lavoro si vuole costruire, diventa difficile coordinare politiche efficaci e coerenti tra economia, scuole, università, industria, formazione ecc.

Premessa quindi la necessità di interventi che riguardano soprattutto il “sistema” paese prima ancora che i giovani, ritengo fondamentali due aspetti per favorire la resilienza dei giovani:

1. La formazione/istruzione (altro aspetto critico e deficitario nel nostro

paese), a patto però che ciò si raccordi con politiche in grado di costruire un'offerta di lavoro coerente e in grado di avvalersi delle conoscenze/competenze acquisite;

2. La mobilità: in assenza di condizioni omogenee di opportunità, la disponibilità/capacità di muoversi (nel paese o all'estero) alla ricerca di condizioni più favorevoli e più coerenti con il proprio percorso/aspettative, rappresenta senza dubbio il metodo più efficace di adattamento al problema.

*Due note:*

La specifica situazione trentina è certamente favorevole rispetto a quella generale nazionale per quanto riguarda il primo punto (livello qualità istruzione e in generale anche rispetto ai tassi di disoccupazione), non per il secondo (scarsa attitudine alla mobilità, per quanto in misura sempre minore per le giovani generazioni).

Altro tema spesso trattato, a mio parere non sempre correttamente inquadrato è quello delle politiche attive per migliorare il collegamento domanda/offerta di lavoro. Premesso che tali politiche sono storicamente in Italia poco considerate e attualmente largamente deficitarie nonostante i recenti interventi, ritengo che buone politiche attive funzionino bene se affiancate a buone politiche del lavoro (generazione/emersione lavoro), diversamente rischiano di diventare interventi molto costosi e poco efficaci. Una efficace pianificazione delle politiche attive del lavoro non dovrebbe quindi mai prescindere da una chiara strategia sui temi/problemi sopra menzionati.

**Campus Giovani e  
Comunità Locali:** per  
una cittadinanza attiva  
e responsabile nelle  
comunità locali

Borgo Lares (TN) | 29 agosto – 4 settembre 2020



### A cura di Stefano Zanoni

Nel 2020, nonostante le difficoltà organizzative connesse alla pandemia Covid-19, la rivista *Giovani e comunità locali* ha voluto lanciare con coraggio la prima edizione del campus che si è concluso in concomitanza con il seminario nazionale. Il Comitato Scientifico della rivista, giunto al terzo anno di organizzazione del seminario nazionale, ha infatti ritenuto opportuno attivare un campus a favore di giovani interessati ad approfondire tematiche legate all'assunzione di responsabilità civile e sociale nella vita di comunità locali. Una volontà suggerita anche dalle precedenti edizioni del seminario che evidenziavano la necessità di offrire ai giovani occasioni di approfondimento qualificato. Più volte infatti nel corso dei convegni era emerso come spesso si chieda a un giovane di partecipare in maniera attiva al proprio contesto senza aver mai offerto occasioni di approfondimento di cosa significa partecipazione, presupponendo che vi sia una specie di apprendimento automatico solo per il fatto di vivere in un ambiente sociale. Nasce dunque il campus intitolato "Summer School Giovani e Comunità Locali: per una cittadinanza attiva e responsabile nelle comunità locali". Dal 29 agosto al 4 settembre 2020, presso Casa Madonna del Lares di Borgo Lares, una ventina di giovani di età compresa fra i 18 e i 35 anni

hanno discusso e ragionato insieme su tematiche legate al mondo giovanile, alla crescita personale, al rapporto con le comunità di riferimento, alle politiche attivate o attivabili per favorire l'inserimento dei giovani nella vita delle comunità e valorizzarne carismi, conoscenze e competenze.

## Un gruppo affiatato

Ha preso parte alla prima edizione del campus un gruppo di partecipanti eterogeneo con un buon mix di competenze, esperienze, età e provenienza. Quattro partecipanti provenivano dall'Istituto Universitario Salesiani di Venezia (IUSVE): studenti in psicologia clinica e di comunità i ragazzi hanno portato le loro esperienze personali, evidenziando, anche in rapporto alla loro futura professione, l'importanza della creazione di un senso civico condiviso e della qualità assistenziale che le comunità dovrebbero rendere indispensabili nell'erogazione dei servizi. Un altro gruppo di cinque ragazzi e ragazze proveniva da Torino e, più precisamente, dall'esperienza di YEPP Porta Palazzo, un progetto che coinvolge ragazze e ragazzi dai 16 ai 27 anni, italiani e stranieri di prima e seconda generazione, che abitano e frequentano il quartiere torinese di Porta Palazzo Aurora. I ragazzi hanno portato la loro esperienza sul campo di animatori di comunità impegnati in molte attività, laboratori e iniziative a carattere culturale, sportivo, formativo e aggregativo che puntano a coinvolgere sempre più giovani del territorio, tutelando le diversità di tutti e facendone elemento di ricchezza e forza del gruppo. Altri quattro partecipanti provenivano da più lontano: una ragazza dal Molise dove è impegnata in progetti turistici di comunità e di cittadinanza attiva, tre ragazzi dalla città di Crotona, in Calabria, dove sono attivi in un'associazione sportiva di animazione di comunità. Infine un gruppo di ragazze e ragazzi provenienti da diverse zone del Trentino con competenze ed esperienze molto interessanti: un giovane professionista impegnato in processi partecipativi di rigenerazione dei beni della collettività, due giovani laureate in sociologia e molto attive nella vita associativa e civica delle loro comunità di appartenenza, una giovane amministratrice impegnata politicamente a livello locale, una giovane imprenditrice molto attiva nel proprio contesto di valle e nella vita della propria comunità locale.

	GIORNO 1	GIORNO 2	GIORNO 3	GIORNO 4	GIORNO 5	GIORNO 6	GIORNO 7
MATTINA	<b>SABATO</b> 29 AGOSTO	<b>DOMENICA</b> 30 AGOSTO	<b>LUNEDÌ</b> 31 AGOSTO	<b>MARTEDÌ</b> 1 SETTEMBRE	<b>MERCOLEDÌ</b> 2 SETTEMBRE	<b>GIOVEDÌ</b> 3 SETTEMBRE	<b>VENERDÌ</b> 4 SETTEMBRE
	Arrivo dei partecipanti presso la sede del campus	La comunità locale dopo la crisi economica e la pandemia: spunti di riflessione	L'analisi di un territorio locale: strumenti e metodi	Sviluppo sostenibile: di che cosa stiamo parlando?	Escursione in Dolomiti di Brenta e visita ad un'esperienza di turismo accessibile e sostenibile	La figura dell'animatore dello sviluppo locale: conoscenze, competenze, qualità, metodo	Partecipazione al seminario e presentazione di una sintesi di quanto emerso dal campus
POMERIGGIO	Pranzo	Pranzo	Pranzo	Pranzo	Pranzo presso rifugio in Dolomiti	Pranzo	Pranzo con i relatori del seminario
	Arrivo dei partecipanti presso la sede del campus	Il concetto di responsabilità civile in una comunità locale	Esercizio collettivo sull'analisi di un territorio locale	Racconto di alcune esperienze di successo	Rientro presso sede del campus	Lavoro di gruppo: preparazione dell'intervento da fare il giorno successivo al seminario su Giovani e Resilienza	Saluti e ringraziamenti e partenza dei partecipanti
SERA	Attività di ice-breaking fra i partecipanti e introduzione al campus	Lavori di gruppo	Lavori di gruppo nel bosco	Lavori di gruppo	Tempo libero		
	Cena e serata libera	Domande al relatore	Domande ai relatori	Domande ai relatori		Cena con i partecipanti al seminario nazionale	
	Plenaria finale	Plenaria finale	Plenaria finale	Plenaria finale	Cena e incontro con i partecipanti al seminario nazionale: Giovani e resilienza		
		Cena e serata libera	Cena e proiezione di un documentario	Cena e serata libera			

## Metodologia e programma delle attività

Durante la settimana i giovani partecipanti hanno alternato diversi momenti seminariali ad attività e laboratori territoriali. Da un punto di vista metodologico tutte le iniziative proposte nel corso della settimana sono state tasselli di un percorso di riflessione personale e di gruppo costituito da incontri frontali con docenti, presentazione di esperienze significative, approfondimenti in gruppo o in plenaria, discussioni libere, video, riflessione personale. Ogni partecipante è stato invitato a elaborare quanto stava apprendendo nel campus con la propria esperienza, i desideri personali, il contesto in cui opera o desidera operare in futuro, in un continuum fra la valutazione del proprio vissuto, la messa a fuoco del profilo personale, il proprio sguardo al futuro. Particolarmente stimolante è stata la serata “talk show” in cui i giovani hanno dialogato con i partecipanti al seminario nazionale, in un’atmosfera caratterizzata da un mix di performance musicali e momenti di discussione e approfondimento sulle tematiche giovanili. Un’interessante e apprezzato esperimento di dialogo intergenerazionale in cui i partecipanti del campus e quelli del seminario hanno ragionato insieme su parole chiave quali talento, inclusione, sogno e conflitto generazionale.

Per quanto riguarda le tematiche il campus è stato caratterizzato da tre moduli formativi principali tenuti da tre esperti:

- **Modulo sull’analisi di un territorio locale.** Il professore **Tiziano Salvaterra** ha fornito ai partecipanti una serie di strumenti e metodi per poter analizzare i bisogni economico – sociali in una comunità locale. L’analisi di un territorio attraverso dati statistici (demografici, economici, sociali, ecc.) e osservazioni empiriche delle dinamiche della vita di una comunità permette di individuare le sue dinamiche e prospettive di sviluppo. Una buona analisi è fondamentale per intervenire nell’orientamento delle scelte strategiche dello sviluppo locale di una comunità. I partecipanti hanno dunque potuto sperimentare l’analisi della propria comunità di provenienza attraverso un esercizio laboratoriale collettivo.
- **Modulo sullo sviluppo sostenibile.** Il professore **Umberto Martini**, già membro del gruppo di ricerca EMaSus attivo presso il Dipartimento di Economia e Management dell’Università di Trento, ha affrontato il tema della sostenibilità seguendo approcci multidisciplinari. Martini

ha invitato i partecipanti a riflettere sul concetto di sostenibilità, sul suo significato etico, sociale, economico, ambientale. L'intervento ha aperto un vivace dibattito fra i partecipanti sui possibili approcci attraverso cui perseguire la sostenibilità e la transizione verso un modello di sviluppo più durevole: fra questi è emerso fortemente l'approccio economico (green economy), l'approccio etico-morale, l'approccio ecologico. Il modulo formativo sulla sostenibilità ha permesso ai partecipanti di maturare una maggiore consapevolezza su tale tematica e su come possa essere applicata all'interno dei propri contesti sociali e comunitari in cui si trovano ad operare quotidianamente.

- **Modulo sul concetto di resilienza della comunità locale.** L'antropologo **Annibale Salsa** ha approfondito il significato di comunità ripercorrendo episodi e momenti storici che dimostrano la capacità di resilienza, ossia la capacità di una comunità di reagire a eventi traumatici e di continuare a funzionare regolarmente anche in situazioni d'emergenza. In tal senso Salsa ha evidenziato come la pandemia Covid-19 abbia fatto riscoprire il concetto di fragilità alla società contemporanea, una società securitaria del rischio calcolato che ha sostituito con il concetto di rischio prevedibile quello di pericolo imprevedibile, di fronte al quale le comunità tradizionali si ponevano in un atteggiamento totalmente diverso dal nostro. Salsa ha ricordato ai partecipanti come le comunità tradizionali, per affrontare i cambiamenti anche traumatici avvenuti nel corso dei secoli, abbiano messo in atto dispositivi materiali e simbolici diventati, successivamente, veri e propri fattori culturali identitari.
- **Modulo sull'innovazione culturale.** Il professor **Giovanni Campagnoli**, già presidente della Fondazione Riusiamo l'Italia ed esperto del tema giovani e nuove professioni in particolare nell'ambito della rigenerazione urbana e valorizzazione del patrimonio e delle start up culturali / creative, ha condotto un incontro incentrato sull'animazione giovanile e sul protagonismo dei giovani nell'attivazione di processi di rigenerazione di spazi culturali. Con lui i partecipanti al campus hanno avviato un interessante dibattito sui centri di aggregazione giovanili quali luoghi di generazione di cultura e di opportunità. Campagnoli ha raccontato come i centri di aggregazione possano sviluppare funzioni di notevole importanza come l'animazione culturale e la funzione edu-



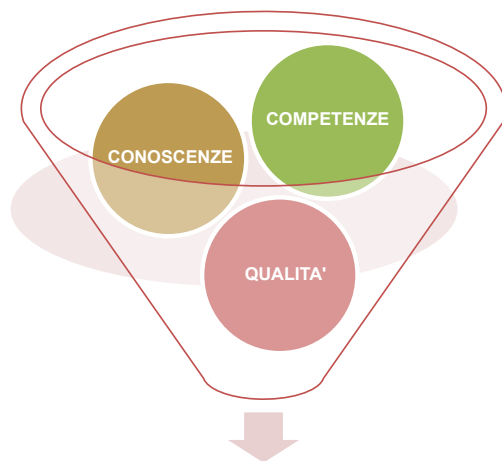
cativa contribuendo alla creazione di relazioni significative tra coetanei e tra adolescenti ed adulti.

## Risultati e stimoli emersi dal campus

### L'identikit dell'animatore di comunità

La settimana di lavoro si è conclusa con la presentazione durante l'evento conclusivo del seminario nazionale dei risultati e delle riflessioni sviluppate dai ragazzi nel corso del campus. Ne è emersa un'interessante riflessione sulla figura dell'animatore di comunità, di cui è stato stilato un identikit. Per farlo i giovani partecipanti al campus hanno suddiviso il suo profilo in tre aree di indagine:

1. le **CONOSCENZE** che possiede;



### ANIMATORE DI COMUNITA'

2. le **COMPETENZE** che esercita nel proprio operare;
3. le **QUALITA'** personali e comportamentali .
  1. Le **conoscenze** dell'animatore di comunità devono essere teoriche, ma anche pratiche, ossia applicate al contesto in cui l'animatore è chiamato ad operare. Un animatore di comunità deve conoscere la realtà istituzionale, sociale, economica in cui è chiamato ad operare e deve applicare le proprie conoscenze multidisciplinari. Fonda-

mentale è la sua capacità di relazione e la sua capacità critica, intesa come l'abilità nel saper discernere fra i propri obiettivi e quelli del gruppo/della comunità che è chiamato ad animare.

2. Fra le principali **competenze** che un animatore di comunità deve saper esercitare si ricorda la capacità relazionale, la capacità organizzativa (da declinare sia in termini di organizzazione dei tempi, delle risorse e degli spazi territoriali), la capacità di gestione delle dinamiche di gruppo (es. gestione della conflittualità, ecc.). Rientrano fra le competenze di un animatore di comunità anche la sua capacità di analisi del contesto territoriale e la sua capacità di saper intercettare e orientare le risorse di un territorio per rispondere ai bisogni manifestati dalla comunità. Infine, importante è anche la proprietà di linguaggio dell'animatore di comunità che deve saper padroneggiare diverse modalità di linguaggio per potersi rapportare con tutta la comunità non lasciando escluso nessuno.
3. Un animatore di comunità deve essere allo stesso tempo emotivo ed empatico come fermo nelle decisioni. Fra le sue **qualità** comportamentali fondamentale è la capacità di autocritica come anche l'intraprendenza e l'adattamento al contesto. Infine è molto importante che l'animatore di comunità eserciti una funzione pedagogica trasversale che lo porti ad investire nelle persone e nelle comunità, accompagnandole a scoprire le competenze e le potenzialità che queste non sanno ancora di poter esprimere.

Volendo dunque fornire una definizione di animatore di comunità, i ragazzi del campus affermano: *“Ciò che intendiamo per animatore di comunità è una persona, un gruppo, un'istituzione che guarda al protagonismo delle persone che vivono su quel territorio e che le valorizza attraverso le proprie conoscenze, le proprie competenze e le proprie qualità”*.

### **Il rapporto fra l'animatore e la comunità**

Nel corso della restituzione dei risultati del campus svoltasi durante il seminario nazionale, i giovani partecipanti hanno tentato di riassumere, oltre all'identikit dell'animatore di comunità, anche il rapporto che esso deve saper creare con il contesto e con la comunità in cui opera. Per farlo i ragazzi hanno individuato alcuni cluster di parole chiave attribuendo loro un'interpretazione:

- **RELAZIONE e RETE:** il compito principale di un animatore di comunità è la creazione di relazioni e di network fra persone. Spesso sembra infatti mancare un “cuscinetto” che colleghi le istituzioni/il territorio con i soggetti maggiormente isolati che non riescono ad inserirsi nella vita della comunità. Citando l’antropologo Annibale Salsa i partecipanti richiamano la metafora della comunità come pelle, dove la porosità della comunità è quella caratteristica a cui l’animatore deve contribuire. E dove sta la porosità di una comunità? Citando il poeta e filosofo francese Paul Valery *“Ciò che c’è di più profondo nell’uomo è la pelle”* i giovani partecipanti enfatizzano proprio il concetto del contatto, della relazione: la profondità di una comunità non è da ricercarsi all’interno, bensì nella sua capacità di essere aperta, porosa, relazionale.
- **CONOSCENZA, TERRITORIO, SOCIETA’ e ISTITUZIONI:** questo cluster di parole richiama le conoscenze dell’animatore di comunità che deve conoscere a fondo il contesto in cui si trova ad operare. Una conoscenza che deve essere trasversale affinché l’animatore possa promuovere politiche generative ed efficaci.
- **OPPORTUNITA, CRITICITA’, DIVERSITA’, RESILIENZA e RISORSE:** è importante che l’animatore di comunità sia in grado di creare e mantenere quella “tensione” necessaria affinché la comunità possa avanzare nel proprio percorso di crescita. Attraverso questo cluster di parole i giovani partecipanti al campus intendono dare evidenza del fatto che un animatore di comunità deve operare sempre attraverso un approccio maieutico/bottom up rapportandosi con gli stakeholders ed evitando di rapportarsi alla comunità dall’alto al basso secondo un approccio dogmatico.
- **PERSONE, BISOGNI, IDENTITA’, CULTURA, EDUCAZIONE:** altra caratteristica fondamentale nel rapporto fra animatore e comunità è l’equilibrio fra l’identità, intesa come conservazione dei fattori socio-culturali esistenti, e l’educazione, intesa come tensione al futuro e all’apertura. L’animatore di comunità deve “mantenersi nell’instabile” come citano i giovani i giovani partecipanti, ossia essere in grado di guidare una comunità a tendere verso il futuro, verso un miglioramento continuo, ma senza perdere la propria identità.
- **STORIA e FUTURO:** infine è fondamentale che un animatore di comunità operi per il futuro, ben conscio delle radici e della storia della

comunità in cui opera. In tal senso esemplificativa è la frase pronunciata durante il campus dall'antropologo Annibale Salsa che ricorda saggiamente che “la tradizione non è altro che un'innovazione ben riuscita”. Ne traspare una forte connessione fra storia (tradizione) e futuro (innovazione).

Infine, per concludere il loro intervento di presentazione dei risultati del campus i partecipanti hanno voluto raccontare attraverso un video e una raccolta di foto l'esperienza del campus, la quale è stata molto formativa e stimolante per molti di essi. Per farlo i ragazzi hanno voluto utilizzare la metafora del viaggio in treno dove ogni partecipante è salito a bordo ad inizio settimana con un bagaglio leggero per scenderne con uno più pesante e, fuori di metafora, più ricco di contenuti, concetti e idee sul proprio ruolo all'interno della comunità di provenienza.

# Considerazioni finali e spunti per il futuro.

Nostra rielaborazione dell'intervento  
di Alessandro Rosina

*Revisionata e autorizzata dall'autore.*



Nel suo lungo ed articolato intervento, il relatore si è soffermato in prima istanza a commentare le sintesi delle sessioni tematiche e la presentazione dei giovani che hanno frequentato il campus, per poi proseguire il suo intervento con una lucida lettura del nostro tempo e dei possibili sviluppi, con una particolare attenzione al mondo giovanile e all'atteggiamento del mondo adulto verso questo segmento strategico della popolazione.

## Riflessioni sul lavoro dei partecipanti al campus

L'attenzione si è rivolta a quanto proposto dai singoli gruppi:

a. rispetto al primo gruppo ha evidenziato come le esperienze sono importanti anzi fondamentali in quanto sperimentano che il pensiero, le idee, possono trovare una loro concreta realizzazione. Ma da sole non bastano se non diventano un metodo di lavoro trasferibile e non riescono a fare sistema. Il pericolo è che le buone prassi rimangano dove sono e non si disseminino sul territorio in un processo dal basso verso l'alto. Purtroppo, in Italia si assiste spesso a questo film di esperienze eccellenti che non diventano sistema, non generano emulazioni ma si perdono una volta finita la carica iniziale o dopo il congedo del leader. E così le buone pratiche che non fanno sistema rischiano di essere un tappo, un alibi del territorio che osannando queste iniziative di fatto impediscono che la risposta ai bisogni del mondo giovanile diventi elemento fondante delle politiche e delle azioni del territorio.

b. il secondo gruppo ha parlato di resilienza trasformativa un termine coniato dal prof. Giovannini nel suo libro "L'utopia sostenibile" il quale evidenzia come non sia sufficiente la capacità di reggere gli urti dei momenti difficili e superare la paura che essi generano nelle persone, ma è necessario che nei contesti in cui una persona opera si creino le condizioni per una trasformazione della realtà che vada a superare le criticità verso un nuovo da inventare. In questo quadro diventano determinanti le trasformazioni dal basso che riescono ad intercettare i giovani ed in particolare i giovani che si sono o stanno per essere emarginati, i famosi NEET che abbiamo tanto studiato in maniera approfondita nei Rapporti sulla Condizione Giovanile

in Italia promossi da anni dall'Osservatorio Giovani della Fondazione Toniolo. Non è sufficiente fare qualche cosa per i giovani; le azioni devono essere trasformative, produrre consapevolezza di come si può migliorare, crescere nella conoscenza del sé e del contesto in cui ci si trova a vivere ed operare e delle potenzialità che si riescono a sperimentare.

c. Il gruppo sulle politiche ha posto l'attenzione sulle trasformazioni dal basso. L'ambizione deve essere quella di creare le condizioni affinché ciò che emerge dal basso non rimanga nel basso ma cresca verso l'alto e collabori nel cambiare gli ingranaggi del paese. Occorre dare una spinta al paese ed il lockdown può essere una buona occasione per ripensarsi nel futuro, fare sistema per concepirsi nel nuovo che avanza (che l'epoca della pandemia ha evidenziato essere necessario) per riprendersi e superare le criticità del nostro tempo

d. il rapporto domanda-offerta di lavoro e la fragilità della transazione scuola-mondo del lavoro preso in esame dal gruppo "inserimento nel mondo del lavoro" rappresenta una tematica decisamente strategica. Il giovane non cerca un posto di lavoro ma il suo posto nel mondo, ha l'ambizione di dare senso valore alla sua vita nella ricerca di un percorso in grado di valorizzare carismi, conoscenze, competenze, di sperimentarsi nella partecipazione attiva alla vita della comunità. L'obiettivo delle politiche del lavoro è di andare in questa direzione nell'aiutare il giovane a trovare un posto nel mondo e ad individuare le modalità per raggiungerlo.

e. giusta è l'osservazione del gruppo sulle politiche locali che il giovane da solo non riesce a farcela; ha bisogno di un accompagnamento, di relazioni significative con il mondo degli adulti per costruire benessere relazionale per imparare a stare e fare insieme. Quello che fa la differenza fra NEET ed un giovane fuori da questa situazione è proprio l'essere in un circuito virtuoso dove si impara a fare ed anche di fronte alle difficoltà potrà trovare supporto nella ricerca della propria strada. Il giovane NEET è entrato in un circuito vizioso senza ragioni di senso, senza nessuno che lo supporta e lo accompagna per cui di fronte alle difficoltà rimane inerme senza soluzioni e senza opportunità. Per questo diventa difficile uscirne. Ne consegue che il metodo è più importante del contenuto, che la relazione supporta più delle competenze e che solo insieme un giovane riesce a trovare la sua strada.

Ciò comporta un nuovo atteggiamento degli adulti verso le nuove generazioni. Per entrare in sintonia con il mondo giovanile non serve giudicare quello che fanno o non fanno, ma mettersi in atteggiamento di ascolto

per cercare di capire le loro ragioni che spesso sono diverse di quelle degli adulti perché è passata un'eternità fra le diverse generazioni. La comprensione, l'accettazione, la valorizzazione delle diversità fa la differenza rispetto alle logiche del giudizio che inchioda i comportamenti a livello personale, sociale ed anche politico. Si pensa di lavorare per i giovani ma in realtà, in maniera talvolta inconsapevole, si rischia di generare fratture se non si attivano metodi e modelli di coinvolgimento del giovane.

In questo quadro di riferimento la politica giovanile non può essere marginale, come purtroppo assistiamo in questi anni sia a livello nazionale che nei territori locali, perché si rischia di impoverire le comunità che non vedono le nuove generazioni assumere ruoli attivi e responsabili. Se si riconoscono le nuove generazioni come risorsa del territorio e non come problema o peggio come peso si possono riscoprire nuove energie per lo sviluppo locale cioè per produrre benessere diffuso che va a contagiare il giovane stesso nella sua crescita come persona e sul piano professionale. Da questo punto di vista sono importanti le esperienze di volontariato, il servizio civile, la partecipazione al mondo associazionistico in quanto favoriscono il rapporto giovani e territorio, ma non sono sufficienti se la comunità non riesce ad essere in sintonia con un mondo che cambia, se non riesce ad entrare nel cambiamento, a coglierne le opportunità, a creare miglioramenti possibili. In questo gioco il ruolo delle nuove generazioni è strategico in quanto meglio degli adulti riescono a comprendere le dinamiche, i nuovi scenari che non possono essere letti con categorie del passato ma hanno bisogno di nuove lenti che le nuove generazioni sanno utilizzare meglio degli adulti.

Perché i giovani di oggi non sono quelli degli anni 60 e 70 come la società di oggi non è quella di allora. Ogni generazione ha i giovani intrisi nel loro tempo e nel loro contesto. Se invece, come spesso accade, si pensa di ripetere il passato forse perché nel passato si è avuto successo si rischia di allontanarsi dal mondo odierno dove le categorie sono diverse. Ogni generazione produce nuovi valori e le generazioni passate devono mettere le nuove generazioni nelle condizioni per governare il proprio tempo nel nuovo che avanza nella complessità del tempo e nell'attenzione al futuro che non invecchia mai.



## Un mondo in continua evoluzione

Nella seconda parte del suo intervento il prof. Rosina ha posto l'attenzione sulla complessità che stiamo vivendo e sulle modalità di affrontare il futuro. I figli non nascono per essere uguali ai genitori, ai nonni alle generazioni precedenti, per replicare quanto si è già fatto. Devono poter aggiungere qualche cosa di originale, di nuovo, che li appartiene. La popolazione si rinnova continuamente in un futuro sempre aperto e mai scontato. Non è solo un fatto demografico per cui nascono nuovi soggetti mentre altri se ne vanno, ma un fatto culturale per cui chi arriva ha il desiderio di mettere qualche cosa di suo.

Italo Calvino nella città invisibile descrive bene questa situazione: “la popolazione di Melania si rinnova: i dialoganti muoiono a uno a uno ed intanto nascono quelli che prenderanno posto a loro volta nel dialogo chi in una parte chi nell'altra. Quando qualcuno cambia di parte o abbandona la piazza per sempre o vi fa il suo primo ingresso, si producono cambiamenti a catena finché tutte le parti sono distribuite di nuovo”

Nell'universo tutto si trasforma. L'Universo stesso è in movimento e ciò determina la diversa natura del passato e del futuro che sarà diversa dal presente. Ogni persona è protagonista del presente e sa che influenzerà il futuro ma non è in grado di comprendere fino in fondo come la influenzerà. Più la realtà è semplice e più alta è la possibilità di comprendere il futuro, più la realtà è complessa e più difficile diventa riuscire ad immaginare il futuro dato il numero elevato di variabili in gioco che possono influire sulle dinamiche che si svilupperanno nel tempo. Impegnativo diventa quindi riuscire a comprendere gli effetti dovuti allo sviluppo di tante cause. Se volgiamo lo sguardo alla storia dell'umanità ci si accorge che il momento storico rivoluzionario, dal quale deriva anche il nostro tempo, è il Neolitico cioè quel periodo in cui l'homo sapiens fino allora cacciatore e raccoglitore di beni per la sopravvivenza esattamente come tutti gli altri animali capisce la sua differenza rispetto al resto del creato ed inizia a pensare che anziché andare a cercare cibo era più opportuno portare il cibo a sé come coltivare i vegetali ad allevare gli animali. Diventa così stanziale, costruisce villaggi ed inizia una vita di società nella consapevolezza che insieme è più facile sopravvivere. È questa una grande discontinuità con il passato ed apre la porta ad un mondo nuovo, al nostro mondo. Ed un po' alla volta nei villaggi diventati ormai città con mura per difendersi, la vita sociale si articola

in re e regine, sacerdoti, commercianti, contadini, schiavi, si sviluppano diatribe, guerre, violenza, malattie, pandemie ma anche tanta potenzialità che genera progresso manipolazione di beni, studio della natura e dei suoi componenti, regole di convivenza, relazioni commerciali, la moneta. La nuova organizzazione che si evolve permette di fare cose che prima sembravano impensabili, di costruire manufatti che rimarranno nel tempo come le piramidi, i templi. L'uomo dimostra di saper comprendere la natura e di adattarsi. Questo quadro di riferimento è ben rappresentato dalle ultime pagine dei Promessi Sposi. Dopo la peste, le ingiustizie e tutte le traversie subite, Renzo esprime la sua voglia di cambiamento attraverso il desiderio che i propri figli “imparassero a leggere e a scrivere”.

La rivoluzione scientifica e poi quella scientifico-tecnologica porta l'uomo ad adattare la natura ai propri bisogni e ai propri desideri. Si entra nell'Antropocene in cui si riesce ad illuminare la notte, a volare nel cielo, a passeggiare su un altro pianeta e trapiantare un organo, a comunicare a distanza. Inizia un nuovo tempo. L'uomo inizia ad intervenire nell'ecosistema del pianeta generando ricadute in parte intenzionali ed in parte non previste.

Nel cammino di secoli un contributo importante viene dato dai cambiamenti demografici chiamati transizione demografica che specie nell'ultimo secolo ha generato profondi cambiamenti nei livelli di natalità e di mortalità.

Lungo tutta la storia umana la fecondità è stata di tipo naturale. I figli arrivavano perché si era formata una coppia. Non si conosceva quando sarebbero arrivati ma quasi sempre arrivavano ed in maniera copiosa. Solo negli ultimi decenni la fecondità è diventata una scelta grazie al contributo che la scienza ha saputo dare nella conoscenza del fenomeno del concepimento.

D'altra parte, la vita si è allungata specie nei livelli di sopravvivenza dei neonati e dei bambini e la vita media è cresciuta in modo continuo (basti pensare che al momento dell'Unità d'Italia un bambino su quattro non arrivava al primo anno di vita e la vita media era di 32 anni). La riduzione della mortalità è uno dei motori della crescita della popolazione.

Questi due fenomeni demografici cambiano il modo di vivere delle persone e l'organizzazione delle comunità ma anche lo scenario mondiale che vede crescere in pochi decenni la popolazione di una quantità che sembra essere difficile da gestire e va a cambiare l'ecosistema globale con implicazioni a livello sociale ed economico. E così oggi siamo 7,6 miliardi di persone che abitano la terra.

Lo scenario è difficile da interpretare anche a causa delle numerose scoperte ed opportunità che la scienza mette a disposizione che hanno implicazioni decisive sul futuro della popolazione: si pensi alla fecondazione in vitro, la mappatura del genoma, la rivoluzione digitale, i flussi migratori e la mobilità.

La transizione demografica dell'Europa ha caratterizzato i due secoli passati con un incremento straordinario della popolazione residente passata da meno di 200 milioni di abitanti ad inizio ottocento a ad oltre 400 milioni ad inizio novecento con una crescita demografica che sembra concludersi verso la metà del XX secolo. Ed infatti negli anni 50 ci si avvicina alla saturazione con un numero di figli per donna di poco superiore a 2 pur in presenza di un aumento della durata media di vita.

Queste considerazioni fanno ritenere che la transizione demografica in Europa si sia conclusa mentre in altre zone del pianeta ed in particolare l'Africa è ancora in una fase centrale della transazione

## Il rinnovo generazionale

Osservando con attenzione l'ultimo secolo si riesce a comprendere come le considerazioni di cui sopra rappresentano una buona chiave di lettura delle evoluzioni storiche delle popolazioni.

Verso la fine del secolo XIX ed all'inizio del secolo XX si affaccia una generazione nuova che guida il passaggio verso la modernità. Lo sviluppo tecnologico, le scoperte scientifiche offrono nuovi modelli di vita con il passaggio dalla cultura contadina verso il mondo industriale, del cinema, delle automobili, che sfocia in due conflitti mondiali e genera una grande accelerazione al cambiamento. Ed infatti è nel secondo dopoguerra che i mutamenti diventano più evidenti sia nella vita delle persone che delle comunità piccole e grandi. Sono i nati negli anni venti che vivono l'esperienza dei fascismi e gestiscono il dopo guerra come epoca di trasformazione che porta al boom economico ed allo sviluppo attuale. Una generazione vocata all'etica del lavoro e del sacrificio, orientata ad assumersi responsabilità e rischi, che ha patito la fame e la limitazione della libertà ed ora vuole riscattarsi e preparare un futuro migliore ai propri figli, una casa, un lavoro, spazi di libertà e di socialità, una conduzione democratica della vita sociale.

Dagli anni sessanta si susseguono, indicativamente ogni due decenni, nuove generazioni che presentano delle proprie specificità:

a. baby boomer cioè le generazioni nate fra il 1945 ed il 1964 un periodo di grande vivacità e di crescita continua caratterizzata da un'alta natalità. Un periodo di nuove scoperte, di sviluppo del sistema scolastico, di espansione industriale ed attenzione ai diritti ed alle protezioni sociali. Una generazione molto consistente che non ha vissuto conflitti ma si è messa in contrapposizione alle istituzioni ed alla visione ritenuta tradizionale del mondo. Per la prima volta si parla di condizione giovanile e di giovani che alzano la testa e desiderano manifestare il proprio pensiero, i desideri, i sogni, i bisogni talvolta in maniera inconsueta, ma che mostrano anche grande voglia di protagonismo e di trasformazione del tessuto sociale. È la generazione che pone con forza il tema della parità di genere e del superamento di una visione tradizionale della famiglia, che vede la donna chiusa fra le mura domestiche ed il marito sul luogo di lavoro, sperimenta la rivoluzione sessuale e contraccettiva che muta la relazione di coppia e la scelta di avere dei figli. È una generazione che non si accontenta e che investe molto su se stessa quale motore del cambiamento sul versante dell'uguaglianza dei diritti civili delle libertà individuali. La maturità di queste generazioni avviene negli anni 80/90 quando diventa classe dirigente e mostra l'incapacità di trasformare i sogni in comportamenti virtuosi, di mantenere i ritmi di sviluppo del benessere dei loro padri scaricando sulle generazioni future la crescita e lo sviluppo. Gli indicatori di questa situazione sono ben evidenti: crescita del debito pubblico, calo della natalità, aumento delle disuguaglianze, calo di fiducia nelle istituzioni. Si sviluppa una sorta di conservatorismo di quanto acquisito negli ultimi trent'anni che di fatto fa regredire in particolare la società italiana incapace di individuare una strada di crescita per tutti;

b. la generazione X cioè i nati dal 1965 al 1981 risente di questo sentimento che aleggia nella società italiana e subisce un restringimento delle opportunità, un disimpegno dei genitori la ricerca di successo personale. È una generazione che vede i genitori molto attenti ai loro figli in un contesto di allineamento dell'Italia agli altri paesi industrializzati. Questa generazione entra nel mondo adulto a cavallo del millennio in un periodo caratterizzato da crescente difficoltà nel trovare lavoro, nel costruirsi una propria autonomia economica e nello stabilizzarsi dello spazio professionale. La conseguenza è che il passaggio verso il mondo adulto si protrae nel tempo anche per l'aumento degli anni di formazione e l'avvento dell'Università di massa

c. i nati dal 1982 al 1999 sono chiamati i Millenials cioè la prima ge-

nerazione che vive il passaggio all'età adulta nel nuovo millennio. Questa generazione cresce nell'epoca della globalizzazione, della caduta del muro di Berlino e quindi delle grandi ideologie, nello sviluppo del digitale in una società sempre più multiculturale e sensibile ai temi dell'ambiente e del consumo responsabile.

d. Vivono la loro gioventù protetti dal contesto familiare anche rispetto alla crisi dei primi anni del nuovo secolo, hanno più opzioni nella costruzione dei loro percorsi di vita ma al contempo hanno più difficoltà a realizzare i loro desideri e gli obiettivi di autonomia. La crisi economica del 2008 porta a vivere nella precarietà a non fare eccessivi progetti per il futuro. Una generazione partita con grandi possibilità ed ambizioni ma che si trova ad inserirsi nel mondo degli adulti fra mille perché ed un nuovo modo di concepire il proprio percorso di vita;

e. ai millenials segue la generazione Z formata da coloro che non hanno memoria diretta del Novecento, vive nell'Euro e nell'Unione Europea; si sposta con facilità e non sente i morsi della crisi economica stante l'attenzione delle famiglie a tenere i figli fuori dalle difficoltà del momento. Sono generazioni che vivono a pieno fra reale e digitale tanto da chiamarli Generazione 2.0. Generalmente non hanno fratelli mentre la famiglia presenta genitori e nonni attivi che aiutano il ragazzo/a a meglio orientarsi nel contesto in cui vive e ad offrire tutte le opportunità che la famiglia si può permettere. A questa generazione gli adulti trasmettono una visione sostanzialmente negativa del futuro ritenendo che difficilmente riusciranno ad avere le condizioni di benessere dei genitori.

Questo breve excursus evidenzia come le nuove generazioni non nascono per essere uguali alle precedenti anzi sono il mezzo attraverso il quale la società fa esperienza del mondo che cambia e delle sfide legate al cambiamento. Certo il grado di cambiamento dipende dalle condizioni che le generazioni precedenti preparano e ai gradi di libertà che lasciano al nuovo che si manifesta.

Viene da chiedersi se i ragazzi di oggi

- sono svogliati e distratti oppure hanno cambiato le modalità di apprendimento,
- sono disimpegnati e indifferenti o hanno modi diversi di partecipare
- sono disimpegnati oppure sono alla ricerca di proposte su tematiche concrete verso cui sono sensibili.

Le ricerche evidenziano come i giovani siano interessati a dare il loro contributo secondo modalità nuove che partono dal basso, verso una politica di qualità in maniera collettiva e non solo nei micro contesti familiari, con i loro linguaggi nella sperimentazione del possibile. Ma l'entusiasmo e la passione da sole non sono sufficienti; è necessario avere chiavi di lettura in grado di far emergere le criticità sulle quali intervenire, gli spazi da occupare. Certamente un giovane quindicenne non può immaginare come sarà da anziano se guarda un anziano di oggi, non si può fare un'idea del lavoro guardando il lavoro di oggi per cui sarà costretto ad imparare ad imparare, ad orientarsi in un mondo che cambia e di cui lui stesso è soggetto del cambiamento con probabilità di perdersi nel ginepraio delle opportunità e delle situazioni.

Per fare questo serve un'alleanza intergenerazionale dove adulti ed anziani riconoscano che le nuove generazioni sono portatrici di nuovo valore ma al contempo i giovani riconoscano nelle generazioni precedenti il valore di quanto costruito nella consapevolezza che nessuna generazione può stare meglio contro la precedente.

## Il dopo pandemia

Due metafore illustrano bene le possibilità dell'Italia nel dopo pandemia. Prima della pandemia l'Italia era una squadra di calcio che giocava con tutti i calciatori anziani e lasciava in panchina tutti i giocatori giovani nella convinzione che quello che conta è l'esperienza anche se i risultati non sono dei migliori; si vivacchia e la partita si trascina a rischio di soccombere.

Un evento eccezionale ferma il gioco; tutti i calciatori si ritrovano in panchina ad aspettare che la situazione migliori. Al momento del rientro l'allenatore ha due scelte: lasciare invariata la formazione oppure fare una rivoluzione ed inserire dei giovani accanto ai senatori con una nuova strategia di gioco.

Il dopo pandemia costringerà la società italiana a cambiare le regole di gioco: il modo di studiare, lavorare, spostarsi sul territorio, collaborare richiedono un cambiamento che necessita non solo di norme ma anche di strumenti adeguati.

Il secondo esempio è la torre di Pisa che fin dal primo periodo di costruzio-

ne si capì che era pendente. Le scelte erano tre: fermare i lavori e ripartire da capo, continuare con il rischio di un crollo, ristudiare l'architettura e continuare il lavoro in sicurezza. Questa terza strada fu quella scelta ed oggi abbiamo una delle bellezze della nazione. Il processo fu possibile per l'incontro fra conoscenze scientifiche e tecniche, creatività ed innovazione gusto del bello. Fare oggi questa operazione sull'intera nazione significa ripensare il sistema dei processi formativi e lavorativi in modo da coniugare:

- conoscenza scientifica e cultura umanistica,
- competenze digitali e competenze trasversali,
- intelligenza artificiale ed intelligenza emotiva,
- antropologia delle nuove generazioni e tecnologia avanzata,
- abilità manuali e attività creativa,
- propensione all'innovazione e valore dell'esperienza.

Con queste convinzioni non vi è paura del futuro perché ci saranno le conoscenze le risorse e la resilienza per affrontare l'esperienza personale e sociale con la capacità di trovare soluzione ai problemi che emergeranno. A livello nazionale ed europeo vi sono segnali della consapevolezza della situazione e la volontà per superare il momento e la fase delicata con un cambiamento reale della cultura dominante e del tessuto sociale.

A livello europeo un ruolo strategico avrà il progetto Next Generation che affronta in maniera nuova e molto impegnativa il dopo covid, con una notevole quantità di risorse che ogni stato dovrà decidere dove indirizzare per far ripartire il proprio paese una volta che la pandemia sarà sconfitta. Si tratta di una grande novità per il vecchio continente, nata dall'emergenza e dalla competenza di alcuni leaders (soprattutto donne) che hanno saputo convincere il Parlamento Europeo ad assumere comportamenti fino ad oggi sconosciuti all'Unione Europea avviata ad assumere un ruolo centrale per tutto lo sviluppo delle nazioni aderenti.

A livello nazionale un segnale importante è il Family Act approvato all'unanimità alla Camera dei Deputati che affronta le tematiche legate alla conciliazione lavoro-famiglia, al rapporto benessere-lavoro-vita, all'assegno unico universale, azioni a favore della maternità e della salvaguardia della natività elemento prezioso per il futuro delle nostre comunità.

Ci aspetta un periodo impegnativo ma anche affascinante, ricco di tante

novità che dovranno essere governate per garantire uno sviluppo sostenibile alle comunità internazionali, nazionali e locali.

Ciò sarà possibile se le generazioni lo faranno insieme ed ognuna sarà capace di porsi in maniera rinnovata, resiliente, verso un contesto che non sarà più quello di prima.

## Appendice

# “DIECI *f* PER UN FUTURO CHE NON INVECCHIA”

A conclusione del suo libro *Il futuro non invecchia*<sup>1</sup> Alessandro Rosina individua dieci termini che iniziano tutti con la "f" di futuro - forza/fragilità, formazione, fare, fallimento, fiducia, famiglia, facebook, femminile, fede, felicità – che di fatto indicano nell'alleanza tra le generazioni la condizione fondamentale per un futuro che non invecchia, per un futuro in cui le diverse generazioni e le comunità stesse possano vivere meglio. Su autorizzazione dell'autore ne riportiamo alcuni stralci rimandando le persone interessate alla lettura del testo originale:

## FORZA/FRAGILITÀ

Forza e fragilità sono presenti in diversa misura in ognuno di noi. Si combinano inoltre in modo diverso nelle varie fasi della vita. Nella parte iniziale e finale tende a prevalere la fragilità. Nasciamo nudi e senza difese [...]. La famiglia è il contesto privilegiato di forza e fragilità condivisa in modo dinamico nelle varie fasi della vita: i genitori si prendono cura dei figli ed i figli adulti si prendono cura dei genitori anziani. Il sistema di welfare pubblico ha rafforzato, soprattutto nei primi decenni del dopoguerra, gli strumenti di assistenza delle persone più in difficoltà e di protezione e risposta a eventi negativi ed ai loro effetti. [...] La fase di maggiore vigore fisico è indubbiamente quella della giovinezza. Ma al contempo una fase della vita molto vulnerabile essendo un momento di passaggio. Si esce da una condizione stabile, protetta e si cerca di raggiungere una posizione solida nella vita adulta. Nel mezzo si incontrano rischi, insidie, incertezze, timori, titubanze. [...] In tutto il mondo i giovani non vogliono essere percepiti come categoria svantaggiata e da proteggere bensì come la risorsa più importante per creare un futuro migliore.

## FORMAZIONE

<sup>1</sup> Alessandro Rosina, *Il futuro non invecchia*, Vita e pensiero, Milano 2018.



Il processo di formazione è ciò che ci mette nelle condizioni di capire chi siamo, che mondo è quello in cui viviamo e come agire con successo al suo interno. Ci aiuta a capire quali sono le nostre potenzialità, come raffinarle ed espanderle, ma anche quali sono i nostri specifici limiti, come contenerli e gestirli. Il processo formativo non è quindi solo acquisizione statica di nozioni e conoscenza, è anche una costruzione dinamica e riflessiva della nostra visione di noi stessi nel mondo a cui si aggiunge la nostra capacità di saper essere e saper fare nella realtà che ci è data e che cambia interagendo con noi [...] Tutto ciò richiede la necessità di acquisire una formazione solida di partenza e un atteggiamento positivo e intraprendente nel costruire il proprio percorso professionale; di mantenere elevate le abilità che possono indebolirsi nel tempo e valorizzare l'arricchimento di esperienze e relazioni sviluppate nel proprio percorso, di cogliere le opportunità di mutua collaborazione e cooperazione [...] di mettere continuamente in discussione le mappe di lettura della realtà e le modalità di azione in essa per raggiungere i migliori obiettivi [...]

## FARE

[...] L'uomo sapiens non sa stare fermo, ha sempre un'idea nuova e cerca ostinatamente di realizzarla [...] Conoscere il mondo per cercare di agire con successo in esso ha alla base la relazione dialettica tra apprendimento e fare. [...] è necessario aiutare i giovani a mettersi concretamente all'interno di un circuito virtuoso in cui imparare e fare si stimolano e sostengono a vicenda, con al centro (come motore) il miglioramento continuo delle life skills (competenze non solo tecniche, ma anche trasversali che aiutano a rispondere in modo versatile ed efficace alle sfide del lavoro e della vita) [...] Il futuro di un paese si può allora misurare dal numero di membri delle nuove generazioni in grado di immettersi in un circuito virtuoso di "imparare" e "fare" [...]. I giovani stessi hanno bisogno di mettersi alla prova e di produrre un proprio impatto nella realtà che li circonda più di quanto riescano nei fatti a esprimere. Coinvolgerli non è né facile né scontato [...] Per riuscirci serve un patto tra giovani, le istituzioni e le comunità locali con queste ultime che offrono occasioni e strumenti e con i primi che mettono il loro impegno a utilizzare al meglio le opportunità [...] Non c'è nulla di automatico nel mettere in relazione le generazioni, è invece cruciale costruire un terreno fertile che consenta di produrre i migliori frutti dall'attività comune tenendo conto non solo delle competenze diverse (formazione diversa, esperienze diverse, capacità diverse) ma anche aspettative diverse legate all'essere in fasi della vita diverse.

## FALLIMENTO

Fare [...] significa anche accettare la possibilità di fallire. Il fatto che il successo scolastico non coincida necessariamente con il successo formativo è ben semplificato da quanto poco sappiamo trasmettere il valore di saper sbagliare, di sperimentare e fare costruttivamente i conti con i nostri errori.

I ragazzi italiani tendono a rimanere immaturi più a lungo, con la conseguenza di sottovalutare i rischi oppure diventano eccessivamente timorosi e prudenti ossessionati dal timore di sbagliare [...] I giovani devono essere responsabilizzati, il prima possibile a fare le proprie scelte e prendersene la responsabilità e a migliorarsi attraverso i propri fallimenti [...] Imparare a gestire i fallimenti significa imparare a scegliere in un contesto di incertezza. Le grandi trasformazioni in corso ci spingono a elaborare una visione dinamica delle nostre vite che consideri il futuro non come ciò-che-chissà-quando-accadrà ma ciò che stiamo diventando[...] Imparare ad assumersi il rischio e a gestirlo significa, in definitiva, sviluppare le abilità che ci consentono di mantenere dinamicamente l'equilibrio sull'impalcatura attorno a cui diamo forma al nostro futuro[...] Non è la mancanza di certezze il male del nostro tempo, è piuttosto la nostra difficoltà a formarci convinzioni solide su come il mondo cambia e a dotarci di strumenti efficaci per produrre scelte che aumentino la possibilità di vivere meglio domani. Non dobbiamo avere paura di rischiare. Ma pretendere che i rischi siano gestibili, che affrontarli faccia parte di un processo di progressivo miglioramento e che quando si fallisce ci sia la possibilità di rialzarsi e rilanciare.

## FIDUCIA

[...] I giovani hanno una grande necessità di avere ed esprimere fiducia (in sé stessi, nelle persone che hanno attorno, nel proprio futuro) per poter sbilanciarsi in avanti, mettersi alla prova ed avere stimoli a dare e fare ancora di più. Senza questa fiducia non solo diventa più debole la spinta all'impegno nella vita personale ma si riduce ancor più quella verso la partecipazione sociale e l'impegno per il bene comune. Un ostacolo è, in particolare, l'erosione della fiducia verso le istituzioni che schiaccia su posizioni difensive e sulla protezione degli interessi privati; più istituzioni ed organizzazioni rimangono lontano dai giovani e più aumenterà la diffidenza reciproca.

## FAMIGLIA

[...] Il ruolo primario della famiglia[...] È infatti quello il principale e basilare contesto di accudimento nel quale crescere e far crescere. Tutto questo con particolare attenzione verso i membri delle nuove generazioni accompagnandoli attivamente verso la conquista di una propria autonomia. [...] Le difficoltà che trovano le nuove generazioni non derivano solo dall'impatto delle difficoltà oggettive nel percorso di transizione alla vita adulta, ma anche da una carenza di visione e orientamento a supporto delle scelte di vita che deriva da uno scadimento dei meccanismi di trasmissione di senso tra generazioni. Il ruolo dei genitori appare sempre più debole nell'orientare, nell'aiutare a capire il mondo che cambia, nel proporre e trasmettere valori solidi. Questo porta alla luce anche la presenza di una sottostante "questione adulti" che interagisce con la questione giovanile. Gli adulti devono essere "adulti" in senso proprio per accompagnare i giovani. Devono avere la maturità adatta per essere modelli autentici di riferimento per i giovani nell'accompagnamento nelle loro scelte di vita[...] La famiglia italiana è una grande risorsa, che finora è stata in grado di svolgere funzioni cruciali per il benessere dei singoli e per lo sviluppo sociale ed economico del paese. Le difficoltà e l'eccesso di carichi a cui è sottoposta rischiano di essere ancora più gravi e problematici (conciliazione lavoro e famiglia, invecchiamento delle comunità, precarietà lavorativa, gestione dei figli ...) per la crescita e la coesione sociale. Una sfida cruciale per il benessere futuro è quindi quella della costruzione di un modello sociale che consenta ai legami familiari verticali di continuare a svolgere la loro funzione strategica di aiuto, affiancati però da un maggior sviluppo di servizi pubblici e di strumenti di protezione sociale.

## FEMMINILE

Le donne sono al centro del mondo che cambia. Vale per le giovani donne ma anche per quelle più mature[...] Il protagonismo femminile nel migliorare il mondo che cambia trova però resistenze di vario tipo e intensità nella sfera pubblica e in quella privata, nei paesi più ricchi ed in quelli più poveri, da parte degli uomini ma in vari casi anche delle stesse donne [...] Se da un punto di vista dei diritti normali – quantomeno nel mondo occidentale - l'uguaglianza delle opportunità è oggi considerata acquisita e indiscussa, molta strada rimane ancora da fare per raggiungere quella sostanziale [...] Per accelerare un cambiamento che porti ad un nuovo mondo migliore per tutti, non solo con meno squilibri di genere, è necessario, quindi, incoraggiare il protagonismo femminile agendo sia dall'alto che dal basso. Non basta aumentare il numero di donne nelle figure apicali, ma è necessario soprattutto migliorare la presenza di veri modelli di leadership femminile. Al

contempo è necessario agire anche dal basso, promuovendo nuovi modelli culturali di riferimento per giovani donne e uomini. Cruciale è il ruolo delle madri e degli insegnanti, le principali figure di orientamento nella fase della formazione.

## FACEBOOK

[...] Questo è il secolo digitale. La tecnologia digitale è sempre più pervasiva nella nostra vita privata, sociale, professionale. Questo significa che la qualità delle nostre relazioni future dipenderà molto dal livello di avanzamento degli strumenti di comunicazione che l'innovazione digitale ci metterà a disposizione, ma anche, anzi ancor più, da come le utilizzeremo. Abbiamo bisogno di potenziare le nostre competenze digitali non solo dal punto di vista tecnico ma anche rispetto all'uso consapevole. Questo significa sviluppare in modo combinato competenze digitali e soft skills. Si tratta di diventare, insomma, cittadini digitali competenti e consapevoli. [...] Chi maggiormente saprà utilizzare le nuove tecnologie di comunicazione potrà sia trovare migliori condizioni occupazionali sia accedere a maggiori informazioni e gestire una rete più ampia e densa di relazioni. Come tutte le grandi trasformazioni, anche questa porta con sé opportunità e rischi a livello sia individuale che collettivo [...] queste trasformazioni portano con sé anche insidie, come la minaccia della privacy, il rischio della perdita di posti di lavoro con l'automazione, la nascita di nuove disuguaglianze, lo scadimento delle relazioni umane in interazioni superficiali, l'attività di cura delegata a freddi robot. Al contrario il fattore umano (senso della bellezza, creatività, solidarietà) deve poter diventare ancora più centrale nel mondo digitale e non solo tecnicamente avanzato.

## FEDE

Il futuro è come una pianta che desideriamo vedere crescere e inerparsi sempre più in alto. Ma per farlo in modo solido e rigoglioso è necessario curare bene le proprie radici [...] La spiritualità può essere intesa come elemento più caratteristico dell'uomo, ciò che lo distingue dagli altri animali e dall'intelligenza artificiale. L'universo non è una macchina e noi non siamo un computer che cerca di conoscere e adattarsi al meglio alle leggi dell'Universo. C'è qualcosa di più, che riguarda il senso che diamo al nostro essere nel mondo ed al modo in cui ci sentiamo parte di esso. Le risposte a questa domanda interiore [...] portano ad una ricerca continua che può essere accompagnata dalla verità che propone una religione. La fede porta ad accettare una risposta senza conferma empirica, poiché riguarda una dimensione che sovrasta il terreno della scienza. [...] Nelle nuove generazioni rimane alta la spinta interiore a confrontarsi con la dimensione immateriale dell'esistenza. È

però vero che partecipazione (religiosa) e senso di appartenenza (alla Chiesa o altre fedi) non funzionano più come per le generazioni di nonni e genitori. Tradizione e regole valgono sempre meno di per sé, ma vengono percepite e apprezzate in rapporto a benessere e sviluppo personale [...] I giovani di tutto il mondo vengono spesso ritratti come appartenenti ad una generazione apatica ed indifferente. Ciò è vero solo quando non trovano ambienti stimolanti, esempi autentici a cui ispirarsi, possibilità di fare esperienza positiva di sé e del fare con gli altri.

## FELICITA'

Tutti gli esseri umani hanno la vocazione a una vita piena. Tutto ciò che mette in sintonia con questa vocazione aiuta non solo le nuove generazioni a sentirsi valore in grado di generare nuovo valore, ma di poterlo e volerlo fare lungo tutto il corso della propria vita. La felicità che i giovani ed i non giovani cercano non è spensieratezza, è legata a tutte le "F" precedenti e costituisce l'energia che alimenta la costruzione di aspettative positive. La felicità non è qualcosa da trovare nel futuro ma sta nel sentirsi oggi parte di un processo di costruzione collettiva di un domani migliore del presente [...] Qualsiasi sfida il genere umano incontri nel suo cammino va intesa come occasione per rivalutare ciò che nel passato ha imparato a fare e a essere, ma ancor più per chiarire ciò che desidera essere e saper fare ancor meglio in futuro [...] Quello che deve crescere non è tanto la qualità prodotta e consumata oggi rispetto a ieri ma il livello di qualità e benessere possibile domani rispetto ad oggi. Un benessere che va inteso in senso dinamico e non in senso statico, non come prodotto ma come processo, non come equilibrio da consolidare ma cambiamento da governare.

## Profilo di Alessandro Rosina

Docente universitario e saggista. Studia le trasformazioni demografiche, i mutamenti sociali, la diffusione di comportamenti innovativi.

Alessandro Rosina – oltre a professore ordinario di Demografia e Statistica sociale nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano, dove è anche Direttore del centro di ricerca LSA (Laboratorio di statistica applicata alle decisioni economico aziendali) – è Presidente dell'associazione InnovarexIncludere, tra i fondatori della rivista online Neodemos; coordina inoltre la realizzazione della principale indagine italiana sulle nuove generazioni (“Rapporto giovani” dell'Istituto G. Toniolo).

E' stato membro del Consiglio Direttivo della Società Italiana di Statistica e dell'Associazione Italiana di Studi sulla Popolazione. Fa attualmente parte del collegio dei docenti del Dottorato in “Statistica e Matematica per la Finanza” di Milano-Bicocca. Partecipa come esperto a Commissioni Istat e Ministeriali. Attualmente è membro del Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia e coordinatore del Gruppo di esperti su “Demografia e Covid-19”.

Ha al suo attivo molte pubblicazioni scientifiche e divulgative. Tra i libri più recenti “Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce”, (con E. Ambrosi, Marsilio, 2009), “Famiglie sole. Sopravvivere con un welfare inefficiente”, (con D. Del Boca, Il Mulino, 2009), “Goodbye Malthus. Il futuro della popolazione: dalla crescita della quantità alla qualità della crescita”, (con M.L. Tanturri, Rubbettino editore, 2011), “L'Italia che non cresce. Gli alibi di un paese immobile” (Laterza, 2013), “Demografia” (con A. De Rose, Egea), “Il futuro non invecchia” (Vita e Pensiero 2018).

E' editorialista per il Sole 24 Ore, scrive e ha scritto inoltre per varie testate nazionali (la Repubblica, L'Avvenire, Il Messaggero, Il Mattino, Il Giorno) e riviste politico culturali (Il Mulino, Vita e Pensiero, ItalianiEuropei, Le Scienze).

La sua passione? La demografia, e tutto ciò che ruota attorno. Analizza e approfondisce, in particolare, temi quali la transizione alla vita adulta, il degiovanimento, il capitale umano e la mobilità internazionale dei talenti, le politiche familiari, il welfare e l'innovazione sociale, la longevità (è tra i fondatori del portale Osservatorio Senior) e le nuove fasi della vita.

Testo tratto da [www.alessandrorosina.it](http://www.alessandrorosina.it)





# GLI INTERVENTI ISTITUZIONALI

Video intervista al vice ministro Onorevole Anna Ascani

# "LA POLITICA DEL GOVERNO IN FAVORE DEI GIOVANI"

*Buongiorno onorevole Vice Ministro, ringraziamo Anna Ascani per la sua disponibilità e per averci dato l'opportunità di condividere le riflessioni e le prospettive che stanno emergendo in questi giorni di seminario dal titolo "Resilienza e contesto. L'obiettivo del seminario è riunire le rappresentanze a livello nazionale e locale che si occupano di giovani o che rappresentino dei mondi giovanili e insieme individuare dei punti di partenza per favorire la resilienza di giovani e di comunità locali, tenuto conto che il percorso di realizzazione di un giovane è strettamente connesso al contesto nel quale è inserito e le due cose non possono essere separate, questo è proprio il concept della rivista. Per partire, prendendo le mosse dal suo libro "Senza Maestri – storie di una generazione fragile" volevamo domandarle quale rapporto vede tra resilienza, ovvero la capacità, a seguito di circostanze sfavorevoli, di rialzarsi, di reagire, di ricominciare a muoversi e La fragilità che è la caratteristica che lei individua nella generazione dei Millennials, ovvero dei nati dagli anni ottanta ai duemila. In altre parole, perché bisogna immaginare Sisifo felice e Sisifo è resiliente?*



Intanto grazie anche per aver tirato in ballo il mio libro. Io in realtà lì cerco di mettere insieme esempi molto diversi di come il pensiero si sia cimentato nel mettere insieme forza e fragilità, o più ancora, la capacità di fare delle fragilità strumenti per ricostruire continuamente. Sisifo è il personaggio chiave perché naturalmente è diciamo il principe dell'assurdo, con quel suo masso che deve trasportare lungo questa salita. Albert Camus descrivendone la fatica, descrive anche tutti i punti di domanda e le preoccupazioni. Ca-

mus ci dice che la chiave è la corsa lungo la cima di un uomo e quindi la sostanza è questa. Però oltre a Sisifo io parlo del kintsugi che è una pratica orientale non molto conosciuta in realtà, con cui io sono entrata in contatto per la prima volta alla biennale di Venezia. Nasce da una leggenda secondo la quale l'imperatore aveva visto rompersi il suo vaso più prezioso e aveva convocato tutti affinché ci si mettesse in moto per poterlo riparare, allora si era provato con delle graffette, si erano mobilitati fino dalla Cina per poter ricostruire quel vaso e questo vaso non solo non era bello come prima ma era visibilmente imbruttito da questi tentativi di rimetterlo insieme. Finché non si decise, invece che di tentare di cancellare le rotture del vaso di sottilinearle con una vernice, sicuramente adesso verranno in mente esempi di vasi orientali di questo tipo, in cui appunto le fratture vengono evidenziate. Quindi l'idea è che proprio dalla frattura possa passare la luce e che quindi effettivamente quello che si sente tante volte dire cioè che forte non è chi non cade ma chi si rialza, può in qualche modo trovare una concretizzazione. Quindi vale nella filosofia occidentale, vale nella filosofia orientale, perché attraversa la storia del pensiero umano nella sua complessità, il tema della fragilità attraversa in particolare quelle generazioni che hanno dovuto fare a meno di riferimenti sovranaturali, di ideologie forti e quindi diciamo che in questo il legame tra fragilità e resilienza è probabilmente l'unica vera eredità che ci hanno lasciato le generazioni precedenti. Siamo alla generazione nata "dopo", dopo i muri, dopo le due grandi guerre e soprattutto dopo le ideologie, quelle che ti davano una collocazione nel mondo anche a prescindere da quanto quella tua collocazione fosse approfondita e in qualche modo erano un paracadute rispetto a tanti interrogativi. Ecco, è la fragilità l'elemento sul quale invece noi possiamo far leva, accettandola come metodo costruttivo, per proprio partire da lì si costruisce il senso della resilienza perché la resilienza è di per sé senza dare valore a questo elemento originario dell'uomo in quanto tale è difficile anche solo da concepire. Quindi diciamo che le due cose vanno naturalmente insieme, il fatto appunto che questo tema abbia attraversato la storia del pensiero, in termini sia cronologici che geografici ci dice che è una questione che più volte è stata affrontata e diciamo che c'è una visione comune, insisto sul fatto che la mia generazione ne sia stata toccata in modo particolare.

*Per passare alla seconda domanda dunque, sono presenti al seminario, che sarà il quattro di settembre, sappiamo già ci saranno varie rappresentanze: quelle istituzionali, c'è l'Agenzia Nazionale dei Giovani, il Consiglio Nazionale dei Giovani, assessorati alle Politiche Giovanili di varie città, ci sono rappresentanze imprenditoriali, ci sono gruppi giovani delle associazioni di categoria, c'è la ricerca e l'università, come Alma Laurea, l'Istituto Toniolo, ci sono i mondi della cultura e del sociale. Abbiamo cercato di mettere insieme tutti questi soggetti perché pensiamo che solo mettendo insieme i vari punti di vista sia possibile e quindi agendo anche in modo trasversale sia possibile affrontare in modo organico il tema dei giovani. Il governo attuale come vede e intende promuovere il raccordo tra le politiche dell'istruzione, le politiche giovanili, culturali ed economiche? C'è una visione, diciamo organica, che riguarda i giovani?*

C'è una visione organica che si sta concretizzando nella definizione del nostro piano rispetto al Recovery Fund che stiamo costruendo passo passo insieme alla Commissione europea. Il senso è che noi alla generazione, diciamo, dopo la mia stiamo chiedendo di caricarsi sulle spalle un enorme debito perché quello che è successo nelle settimane che abbiamo alle spalle con scostamenti di bilancio, con un aumento della spesa pubblica che è stato doveroso per riuscire a tamponare l'emergenza non è qualcosa che è accaduto gratis. È un debito che qualcuno dovrà pagare ed è proprio quella generazione che dovrà pagare il debito che oggi stiamo contraendo e allora è necessario che invece i fondi che arrivano dall'Europa grazie anche ad una battaglia molto importante che questo Governo ha fatto, siano destinati prima di tutto a dare una mano a quella generazione che rischia di pagare il prezzo più alto in termini di occupazione, di sviluppo, di prospettiva ma anche in termini di spesa effettiva appunto trovandosi a dover pagare quel che oggi noi spendiamo per tamponare l'emergenza. E allora da un lato c'è da fare un investimento strategico in istruzione e formazione. Noi abbiamo bisogno di far sì che una cospicua percentuale di queste risorse sia destinata all'educazione in senso lato. Io dico "da zero a cento anni", cioè a fare in modo che il diritto all'istruzione sia davvero garantito a tutti, come dice la nostra Costituzione, meritevoli anche se privi di mezzi e quindi che si renda davvero gratuito l'accesso all'istruzione in tutti i sensi: dai libri, ai trasporti, alle mense, quindi anche i servizi connessi e che si consenta agli studenti che sono oggi nel percorso scolastico di poter godere appieno di quel diritto.

D'altra parte però c'è da fare un investimento sul diritto all'istruzione anche dal punto di vista degli spazi, noi abbiamo più di quarantamila edifici scolastici che sono stati costruiti decenni fa e che da un lato non rispondono alle normative sulla sicurezza e questo è gravissimo e ovviamente è una questione che ci siamo assolutamente incaricati di trattare in quest'anno in cui io mi sono occupata di edilizia scolastica: noi abbiamo sbloccato due miliardi e mezzo con questa finalità, ma non basta, questi spazi che siano adatti ad una nuova forma della didattica, a una didattica interattiva, al coinvolgimento degli studenti che siano quindi adatte ad ospitare la scuola nella funzione che essa deve svolgere negli anni venti del duemila.

Una scuola quindi innovativa, che non è più semplicemente il luogo dove si apprendono delle nozioni, ma un luogo di approfondimento, di sviluppo, di pensiero critico e di cittadinanza.

E quindi naturalmente questo si può fare adesso perché le risorse ci sono. Ovviamente bisogna mettere la scuola al centro, ai primi posti nelle priorità che si avranno nelle risorse del Recovery Fund. Stessa cosa vale per il numero di alunni per classe. Ma gli investimenti in educazione non si deve fermare alla scuola, o peggio, alla scuola dell'obbligo. Deve essere un investimento che tocca tutto il paese, cioè che costruisce una sorta di grande paracadute, per richiamarmi a quello che dicevo prima, che è fatto dall'investimento su sé stessi. Noi siamo una generazione cresciuta con la consapevolezza che non faremo lo stesso lavoro per tutta la vita. Nella stragrande maggioranza dei casi si è dibattuto molto sui lati positivi e negativi di questo fatto, ma è una certezza e di fatto "shock" come quelli a cui siamo sottoposti dalla crisi economica del 2008 fino alla crisi dovuto al Coronavirus e insomma, gli anni avvenire speriamo non ci riservino altre sorprese in questo senso ma questo tipo di shock mette ancora più in discussione la nostra stabilità.

L'unico paracadute possibile rispetto a terremoti di questo genere è l'aver investito sulle proprie competenze, su se stessi, avere avuto la possibilità di formarsi e quindi se si perde un lavoro, avere sì l'accompagnamento dello Stato che non ti lascia solo col sussidio di disoccupazione, con l'aiuto nel momento del bisogno. Ma non solo questo, quindi non solo come vuole il detto cinese "Dai un pesce a un uomo e lo nutrirai per un giorno. Insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita.", quindi competenze che ti possano rimettere in discussione. E per fare questo serve un investimento. Io credo che la credibilità del nostro governo si misurerà sulla

capacità che avremo di investire su questo all'interno del Recovery Fund. Dobbiamo garantire ai giovani anche prospettive occupazionali, magari sui settori dell'innovazione all'interno delle imprese italiane e in questo credo che una parte del lavoro del Recovery Fund vada fatto in quella direzione, per incentivare la ricerca e lo sviluppo, per incentivare la costruzione di nuovi profili occupazionali che incrocino le tante competenze che oggi i nostri giovani hanno e che per il momento fanno fatica a trovare spazio sul mercato del lavoro. Anche qui sicuramente c'è una parte di lavoro da fare, ma dal mio punto di vista investire sulla generazione più giovane è soprattutto investire sulla scuola, sull'università, sulla ricerca e in generale sulla formazione permanente. Penso che questo sia il vero punto di svolta che dobbiamo pretendere nell'investimento che si farà nelle prossime settimane, appunto, andando a definire come spenderemo le risorse europee.

***La ringrazio a nome di tutto il comitato scientifico della rivista Giovani e Comunità locali e anche dei partecipanti al seminario. Grazie mille.***



# “POLITICHE DI BENESSERE, ATTRATTIVITÀ E COMPETITIVITÀ TERRITORIALE: LO SVILUPPO SOCIALE DI COMUNITÀ”.



Intervento Dirigente Agenzia per la Famiglia la Natalità e le Politiche giovanili, Luciano Malfer

## Premessa

Nel mondo globale e interconnesso la competitività dei territori dipenderà sempre più dalla loro capacità di affrontare la concorrenza del mercato valorizzando il capitale sociale e il protagonismo delle famiglie che lo abitano. Ma ciò è possibile solo laddove tutti gli attori del sistema-paese riescono a collaborare sinergicamente massimizzando tanto l'efficienza delle rispettive attività quanto il risultato di sistema e creando in tal modo benefici e opportunità per tutte le componenti sociali, economiche e ambientali del territorio. La competitività del territorio è determinata dall'azione combinata e contemporanea di un mix di fattori tutti essenziali: comunità, imprese, famiglie, istituzioni, coesione sociale, benessere, competenze scientifiche, cultura e ambiente. Tutti concorrono a determinare il prodotto finale, tutti sono strategici, indispensabili e strettamente interconnessi, il che significa che la bassa performance di uno di essi pregiudica inesorabilmente il risultato finale azzeccando tutti gli sforzi fatti. Dall'altra parte la qualità della vita è determinata da ciò che il territorio offre in termini di infrastrutture, buona amministrazione, istruzione, welfare, sicurezza, qualità ambientale, offerta culturale e



opportunità per i cittadini. Accanto ai fattori economici la qualità della vita rappresenta una componente importante dell'attrattività di un territorio perché richiama individui e imprese generando capitale per lo sviluppo.

## Il cambio di paradigma

Il periodo storico che stiamo vivendo sta registrando un passaggio epocale poiché è in profonda crisi l'attuale modello socio-economico ed antropologico. Tale modello incentiva la realizzazione della soggettività in percorsi individualizzanti, incapaci di generare implicazioni collettive e a lungo termine verso le nuove generazioni; e interpreta la libertà come spazio di scelta nel mercato e nel consumo, slegando le azioni dalle responsabilità. In questa fase di transizione si aprono spazi importanti di pensiero e di sperimentazioni per ipotesi diverse di modelli socio-economici e considerare quindi la crisi come un'opportunità di ripensamento in termini di responsabilità e valori del modello economico (sviluppo sostenibile), del modello antropologico (di comunità) e del modello di welfare (comunitario, generativo). Il cambiamento dei processi economici, ma anche sociali, educativi e culturali richiede da parte di tutti, istituzioni, aziende e individui, una trasformazione culturale e cognitiva. La responsabilità e la creazione di valori e immaginari rappresentano premesse e implicazioni di un riposizionamento generale dei processi produttivi e culturali per perseguire uno sviluppo sostenibile di comunità, che è sviluppo sia economico che antropologico. Lo sviluppo sostenibile è la risultanza dell'assunzione di responsabilità di tutti gli attori della comunità che si basa su un circolo virtuoso tra economia, società e ambiente (Profit, People, Planet) che permette di assicurare reddito e lavoro in maniera duratura, mantenendo la riproducibilità delle risorse naturali, garantendo condizioni di benessere umano distribuito in modo equo tra strati sociali, realizzare una comunità educante all'interno della quale tutti gli attori possano ricoprire un piccolo/grande ruolo educativo. Questo percorso richiede un ripensamento di ruolo e di prospettiva dei macro attori che operano nel sistema socio-economico: le organizzazioni produttive, le istituzioni, gli attori del territorio e le famiglie<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Questo contributo è stato elaborato con il prezioso supporto dei consulenti/valutatori "Family audit" cfr. New Public Management. Welfare generativo, Family mainstraming, networking e partnership.

## Il ruolo delle istituzioni

Le istituzioni dovrebbero assumere la responsabilità di guidare processi di produzione costante (making, doing) di pratiche operative istituzionali che siano facilitanti, aggreganti, coinvolgenti del mondo del privato for e no-profit, per sviluppare rapporti collaborativi e di partenariato, secondo logiche di contaminazione e non meramente contrattuali, all'interno delle quali gli altri attori non siano considerati meri esecutori ma altrettanti centri di responsabilità da coagulare attorno a valori condivisi. Se nel passato le istituzioni sono state strutturate, nella post modernità esse devono essere strutturanti, poiché hanno la responsabilità di stabilizzare norme, significati e immaginari. Tale responsabilità può essere esercitata anche attraverso l'istituzione di forme di accreditamenti amministrativi orientati al benessere. Il sistema di certificazione infatti fissa standard e regole, creando un circuito valoriale all'interno del quale gli aderenti operano un atto di assunzione di responsabilità verso l'utenza e il territorio. Svolgere una funzione strutturante inoltre vuol dire dotarsi di un sistema di politiche familiari pensato come un sistema integrato di politiche strutturali che non riguardano solo il tema delle politiche sociali ma tutti i campi di azione del governo locale e territoriale: lavoro, trasporti, casa, educazione, sport, turismo. Il concetto di sistema fa emergere un altro tipo di responsabilità delle istituzioni, ossia quello di prevedere ed istituire una cabina di regia efficace che 'metta a sistema' tutti i sopraccitati interventi. Risulta fecondo e doveroso pertanto investire nei Comuni ed Enti Locali in quanto realtà molto vicine al territorio e alle famiglie, e per questo capaci di erogare servizi strategici e di realizzare un sistema territoriale attraverso politiche integrate. L'ambito territoriale all'interno del quale ricadono gli effetti delle politiche locali, tra cui quelle dei servizi per la persona, è un ambito ad alta valenza economica e simbolica. Un esempio di sistema favorente le politiche integrate sono i Distretti Famiglia del Trentino o le Alleanze per la famiglia attivate in Regione Veneto, per aver incentivato il riorientamento di tutti gli attori locali coinvolti verso il benessere familiare.

## Il ruolo delle organizzazioni produttive

Per le aziende ripensarsi in termini di responsabilità non vuol dire riduttivamente erogare una serie di servizi e benefit ai lavoratori, ma sbaragliare l'errata premessa antropologica del vecchio modello che presupponeva uno

slegamento delle aziende dalle relazioni e dai legami con il contesto, per assumere invece la consapevolezza che nessuno sviluppo è possibile a prescindere da esso. Le aziende responsabili dovrebbero ripensarsi in termini di rapporti con l'esterno, ripensarsi come capaci di confrontarsi non solo col proprio risultato economico, ma anche con una dimensione simbolico-culturale che fa riferimento al radicamento nella comunità locale, alla consapevolezza che la propria attività imprenditoriale può generare capitale sociale e relazionale, creando rete con gli altri attori del territorio, con altre organizzazioni, for e no profit, con le istituzioni pubbliche e con le associazioni locali. Le imprese così posizionate sono a valore contestuale (per riprendere una categoria del Welfare Generativo) ed hanno un ruolo strategico nella produzione di valore condiviso con le altre organizzazioni, con le persone, con le comunità e i territori. Lo Share Value perché sia tale infatti deve essere multi stakeholder e multiforme, ossia capace di esprimersi sia in forma economica che valoriale, fiduciaria, relazionale, simbolica e culturale. Per creare Share Value l'impresa deve orientarsi verso un driver importante: la creazione di filiere di qualità integrale, deve cioè creare una catena di valore basata sulla richiesta di qualità e sostenibilità per ogni materia, risorsa umana o esternalizzazione coinvolte in tutti i processi della produzione (dal reperimento delle materie prime, alla loro lavorazione, al packaging, alla distribuzione). In questo modo l'impresa attiva altri centri di produzione sul territorio (creando valore economico) e contemporaneamente altri centri di qualità e sostenibilità (creando valore sociale). Una multilocalizzazione che si contrappone alla delocalizzazione, ossia una proliferazione sul territorio di centri di valore secondo un nuovo immaginario da contrapporre a quello vecchio della delocalizzazione come spostamento del valore "in un fuori" per massimizzare i profitti contraendo il costo del lavoro. E' in queste relazioni che si ricuce economia e società, che si produce capitale relazionale e fiduciario e si attua un passaggio ad un nuovo tipo di immaginario, da quello di "impresa irresponsabile" che non ha rapporti col territorio se non di tipo estrattivo, a quello di "impresa responsabile" che crea valore sul territorio con il quale ha un rapporto di tipo contributivo. Oggi strumento competitivo e strategico è mettere al centro della strategia organizzativa imprenditoriale il principio della valorizzazione integrale (la messa a valore delle persone, dei materiali, degli strumenti, delle mura,

degli scarti persino) e la costruzione della dimensione dell'immaginario e del simbolico (ricucire i legami tra le persone e tra i gruppi, recuperare i legami con la propria matrice, la propria storia e identità).

## Il ruolo del territorio

Il territorio ha la responsabilità di attivarsi in una rete di alleanze, tra attori diversificati ma resi omogenei dal pari protagonismo e dall'adesione volontaria sulla base delle proprie motivazioni, della propria assunzione di responsabilità nei confronti della comunità generale, della propria adesione a valori culturali condivisi. Il Distretto Famiglia ne è un esempio. I Distretti Famiglia infatti sono circuiti economici e culturali, a base locale, all'interno del quale attori diversi per ambiti di attività operano con la finalità di promuovere e valorizzare la famiglia. Il Distretto famiglia risulta pertanto strategico per catalizzare l'attenzione di tutti gli operatori sul territorio, facendosi dimensione che aggrega attori e risorse che condividono l'obiettivo di migliorare sul territorio il benessere familiare, e tramite il rafforzamento delle relazioni genera ulteriori relazioni e risorse sia economiche che sociali. Il Distretto ha la funzione di mettere in rete organizzazioni differenti creando un capitale economico (basti pensare all'incontro tra famiglie che esprimono una domanda economica con i soggetti che erogano servizi) e un capitale relazionale e sociale (da intendersi come un sistema di risorse culturali, solidali e relazionali legate alla storia e alle tradizioni di un territorio). Un pacchetto di infrastrutture sociali che crea coesione, fiducia, sicurezza sociale e che può essere interpretato, alimentato e valorizzato da politiche pubbliche e private opportune. Tramite quest'ultime si può favorire il passaggio al Welfare Community, ossia a nuove forme di attivazione comunitaria e alla messa a sistema delle risorse degli attori della comunità (istituzioni pubbliche, aziende, famiglie, reti sociali ed associazioni, mondo no profit e for profit). Non si tratta di investire più risorse economiche o sviluppare più servizi, ma riattivare e riorganizzare energie diffuse, coltivare relazioni e legami, riproporre la questione del senso valoriale di una comunità. Anche qui si tratta di creare nuovi immaginari, nuovi paradigmi per poter rispondere alle domande interrelate: quali sono le risorse diffuse già presenti sul territorio da riorientare secondo logiche di "saturazione dei servizi". Si parla di politiche iso-costi volte a saturare gli stock di risorse che già insistono sul territorio che possono creare nuove opportunità per la popolazione residente e rendere anche maggiormente attrattivo il territorio medesimo.

Nel “Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità per contrastare il calo demografico” approvato con Delibera dalle Giunta provinciale n.1912/2019 nel paragrafo 3.3.2. “La saturazione del capitale territoriale” si evidenzia che:

*“Per poter offrire nuovi servizi alle famiglie e aumentare l’attrattività territoriale senza ulteriori interventi economici si ritiene di dover ricorrere al principio della saturazione del capitale territoriale esistente. La lettura trasversale e sistemica dei servizi già esistenti sul territorio - attivati nel tempo da differenti attori pubblici o privati - può generare ulteriore valore per la collettività consentendone la fruizione - sostanzialmente a costo zero - per cittadini/famiglie residenti.*

*Infatti, poiché i servizi da saturare sono servizi già esistenti (i cui costi fissi sono già stati coperti dall’attore attivatore del servizio), è possibile aumentarne la fruizione senza aumentare i costi variabili del servizio stesso. È un intervento win to win con il quale, tramite interventi di coprogettazione del servizio, si integrano le politiche e si creano nuove e importanti opportunità per le famiglie aumentando l’attrattività del territorio che offre servizi importanti ai cittadini residenti”.*

In provincia di Trento si sono già attivate delle iniziative che vanno in questa direzione sia nell’ambito dei servizi pubblici (trasporti, musei ...) sia attraverso convenzioni con privati (ristoranti, impianti di risalita...).

Si ha inoltre intenzione di estendere questa opportunità al mondo giovanile nelle sue diverse articolazioni, cercando di individuare, spazi, servizi, attività, conoscenze, competenze che potrebbero avere un ulteriore utilizzo da parte delle nuove generazioni.

L’individuazione di tali opportunità e in generale l’apertura di nuove prospettive rispetto al modello di politiche attuato finora dovrà prevedere il coinvolgimento dei giovani nella logica della co-progettazione.

## **Il ruolo delle famiglie**

Le famiglie hanno la responsabilità di esercitare il principio della sussidiarietà. Esse infatti non devono viverci come amministrati, utenti o clienti, nella posizione passiva di meri destinatari dell’intervento dei pubblici poteri, ma considerarsi soggetti responsabili di una amministrazione condivisa. Non strumenti ma alleati dell’amministrazione e che operano un’as-

sunzione di responsabilità verso la creazione di beni comuni. Le famiglie che si collocano in questi contesti, sono famiglie messe nella condizione di trasformare le proprie abilità in capabilities, che si realizzano nel loro caso nella capacità di operare scelte, pensare traiettorie di vita, generare un progetto familiare. Avere la libertà di scegliere fra una serie di vite possibili. Ritorna il tema della contestualità, la realizzazione della famiglia, come quella dell'individuo, è una realizzazione contestuale dove gli esseri sociali prosperano in relazione (in contrapposizione all'autorealizzazione slegata dai rapporti con la collettività). Le famiglie hanno la responsabilità di educare le nuove generazioni ai legami, non considerandoli vincoli disfunzionali alle libertà individuali, immaginando un futuro che non è individualismo ma connessioni e reti. Le famiglie esercitano funzioni rilevanti per la società (educativa, generativa, ammortizzatore sociale ed economico) ed è risorsa per la società in quanto genera capitale sociale strategico.

## Verso un'unica responsabilità sociale/territoriale: lo sviluppo sociale di comunità

Emerge un filo conduttore e un'unica sintesi delle manifestazioni di responsabilità dei diversi attori: essi hanno la responsabilità di fare crescere delle responsabilità, di far proliferare sul territorio altri centri di responsabilità, accomunati da medesime forme mentali e valoriali. Valori e nuovi immaginari sono le parole che più sono comparse nella mia analisi. Tutti gli attori hanno la responsabilità di conciliare due tipi di produzione, di tipo materiale e immateriale, la produzione. In questo secondo caso si fa riferimento alle intangibilities: valori, fiducia, relazioni, legami, attaccamento al territorio, sicurezza, rispetto della storia e dell'identità, nuovi immaginari e rappresentazioni, riduzione degli eccessi del consumo e produzione di eccedenze di valore. Se si considera il significato etimologico del termine le intangibilità sono da considerarsi secondo due accezioni: "ciò che non può essere toccato", e "ciò che non deve essere violato". Pertanto tale produzione andrebbe considerata un diritto inviolabile.



# GIOVANI e comunità locali *Rivista*

Come le comunità locali possono aiutare le nuove generazioni a trovare il proprio spazio? Come includerle e supportarle? Come favorire l'inserimento dei giovani nella vita adulta ?

Cosa va compreso e cosa sperimentato? Cosa deve essere portato all'attenzione dei decisori pubblici e di tutti i soggetti che direttamente o indirettamente hanno a che fare con questa fascia di popolazione?

## **In breve: quali politiche?**

La rivista *Giovani e comunità locali* – a partire dalla centralità di tali questioni – intende raccogliere e promuovere riflessioni e contributi affinché la comunità italiana sia maggiormente consapevole e attenta a questa fascia di popolazione, naturale elemento propulsivo di benessere e sviluppo del paese.

**La rivista accoglie e pubblica articoli di ricerca, casi studio, atti e recensioni relativi a questi temi.**

**Se siete interessati a proporre un vostro contributo scrivete a:**

**[redazione@giovaniecomunitalocali.it](mailto:redazione@giovaniecomunitalocali.it)**





